SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

247ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 GENNAIO 1970

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 13075

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13075
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 13075
Presentazione di relazioni 13075

INTERROGAZIONI

Annunzio 13111

Svolgimento:

PRESIDENTE 13086
ALBANI 13090
BANFI 13087
BRUSASCA 13092, 13098
CUZARI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* . . . . *Pag.* 13103 13107, 13109
* FADA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 13100
FRANZA 13093, 13104
LA ROSA 13109
MAMMUCARI 13100
NALDINI 13081
PENNACCHIO 13107
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 13078
SINESIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 13096
VENANZI 13088

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Berthet per giorni 9 e Dindo per giorni 9.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

VARALDO e RICCI. — « Assistenza dello ENAOLI in favore degli orfani dei lavoratori anteriormente all'entrata in vigore della legge 31 ottobre 1967, n. 1094 » (1085).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dai senatori Salari e Zuccalà sul disegno di legge: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (676);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Brusasca sul disegno di legge: « Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione » (886); dal senatore Santero sul disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, e ai relativi Annessi *A* e *B*, adottati a Londra l'11 aprile 1962 » (887).

Comunico inoltre che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Belotti ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (857-*Urgenza*); BELOTTI ed altri. — « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (361).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati SEDATI ed altri. — « Adeguamento delle circoscrizioni provinciali, degli organi e uffici della pubblica amministrazione nella regione Molise » (1036);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputati BODRATO ed altri. — « Modificazioni all'articolo 75 del regio decreto 9 luglio

1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (697), *con modificazioni;*

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della " Fondazione Luigi Einaudi " con sede a Torino » (802), *con modificazioni;*

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Conegliano (Treviso) ed all'Ente Chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie di Conegliano due porzioni estese rispettivamente metri quadrati 113.035 e metri quadrati 4.380 circa del compendio immobiliare denominato " ex Caserma Vittorio Veneto " facente parte del patrimonio dello Stato » (865);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Finanziamento delle opere di completamento e del materiale rotabile della linea " A " della ferrovia metropolitana di Roma di cui alla legge 24 dicembre 1959, n. 1145 » (1002);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Prestazioni integrative di disoccupazione per i lavoratori licenziati da imprese edili ed affini » (1006);

Deputati BENOCCI ed altri; BOIARDI ed altri. — « Modificazione della legge 3 febbraio 1963, n. 77, avente per oggetto disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni » (1040).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Le prime sei interrogazioni riguardano i fatti avvenuti a Milano il 21 gennaio scorso. Sullo stesso argomento è stata presentata, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, un'interrogazione da parte dei senatori Nencioni e Franza. Propongo che essa sia svolta congiuntamente alle altre sei interrogazioni già all'ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del questore di Milano, dottor Guida (già distintosi nei mesi scorsi per misure che, anzichè garantire, hanno portato più volte al turbamento dell'ordine pubblico nel corso delle lotte sindacali e studentesche), il quale, in questi giorni, con provvedimento di indubbia gravità politica, ha vietato una manifestazione indetta dal movimento studentesco, con ciò smentendo le affermazioni governative secondo le quali non sarebbe in atto alcun indirizzo repressivo e di limitazione delle libertà, testimoniato invece da migliaia di provvedimenti e di denuncie. (int. or. - 1380)

DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario predisporre un'inchiesta per appurare le gravi responsabilità delle forze di polizia in merito agli episodi di violenza accaduti a Milano nel pomeriggio di oggi, 21 gennaio 1970, nei confronti degli studenti dell'Università. (int. or. - 1389)

BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali direttive ha impartito al prefetto ed al questore di Milano in relazione alla manifestazione pacifica, a lui nota, indetta dagli studenti milanesi, cui avevano aderito organizzazioni sindacali, movimenti giovanili dei partiti democratici, scrittori, giornalisti, professori ed altri.

Per conoscere, altresì, se ritenga che Milano possa essere considerata, ai fini dell'ordine pubblico, come un luogo di confino durante il regime fascista e quali provvedimenti intenda prendere perchè l'assurda prova di forza voluta dal questore Guida tra gli organi di polizia e le organizzazioni democratiche dei cittadini cessi, onde affermare la supremazia della Costituzione. (int. or. - 1390)

BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA, MARIS, VENANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che alla manifestazione indetta a Milano mercoledì 21 gennaio 1970 dal movimento studentesco per protestare contro il clima di repressione instaurato nel Paese dalle autorità di polizia e dal padronato, dopo la positiva conclusione delle lotte sindacali di autunno, avevano aderito sindacati, movimenti giovanili, giornalisti, magistrati e docenti, per cui si trattava di una manifestazione largamente rappresentativa dell'opinione pubblica cittadina;

se non ritiene che primo dovere di un Governo che non voglia instaurare nel Paese un clima di violenza e rapporti autoritari con i cittadini sia quello di recepire la pubblica opinione, consentendo a questa di manifestarsi liberamente, come, del resto, impongono tutti i princìpi sanciti dalla nostra Carta costituzionale;

se non ritiene che sia venuto il tempo di smetterla di fare ricorso al ridicolo pretesto di un preteso ordine pubblico che potrebbe ipoteticamente essere turbato da manifestazioni di massa, proprio per recare invece un effettivo turbamento dell'ordine medesimo con un comportamento violento ed ingiustificato, rivolto nella sostanza non a tutelare l'incolumità dei cittadini ed a garantire, nel contempo, la libera manifestazione del pensiero e dell'opinione pubblica, ma a stroncare le manifestazioni di dissenso pienamente legittime in regime democratico;

come ritiene di poter giustificare gli ordini che sicuramente ha impartito alle autorità periferiche di Milano, di ingaggiare cioè un assurdo braccio di ferro con i cittadini, tanto da aver disposto il preventivo concentramento nella città di forze di polizia provenienti da altre località, alla luce dell'unico criterio valido per il comportamento di qualsiasi autorità costituita: il rispetto, cioè, dell'opinione pubblica e della volontà democratica dei cittadini, nei confronti dei quali, in caso di dissenso, non si delinea mai un Governo forte, ma un Governo violento;

come ritiene di poter giustificare la violenza aggressiva della polizia, posto che i cittadini manifestanti, da una parte, ed i cittadini anche soltanto spettatori, dall'altra, non avevano creato con il loro comportamento nessuna situazione che potesse legittimare, neppure sotto il profilo dell'opportunità, l'ordine di scioglimento del corteo. (int. or. - 1391)

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere fino a quando la Questura di Milano, gli organi e le forze di polizia vorranno continuare a caricare e disperdere, con l'uso di gas lacrimogeni e sempre col rischio di essere poi costretti a fare uso delle armi, le manifestazioni pubbliche indette da giovani, studenti e lavoratori, da cittadini che intendono in tal modo rendere consapevole l'opinione pubblica o protestare, nei confronti delle autorità, dei padroni e degli organi di informazione a loro asserviti, per le condizioni di vita, di studio e di lavoro, per la casa, per tutto il disordine e tutte le forme di intimidazione e violenza morale e materiale cui sono sottoposte le persone, le famiglie e intere comunità, per tutte le illegalità, le falsità, le depredazioni, gli attentati alla vita, alla sicurezza, alla libertà e alla giustizia propri di un sistema giuridico, economico, sociale e politico che per troppi aspetti e nella sostanza si rivela in aperto contrasto con i princìpi fondamentali e le norme programmatiche della Costituzione.

Per sapere, pertanto:

se non ritengano che i veri « sovversivi » nei confronti della « legalità costituzionale », coloro che sistematicamente hanno

attentato ed attentano all'« ordine costituito » più di venti anni fa dal popolo italiano, siano proprio coloro che, pur tenuti ad osservare ed attuare la Costituzione, di fatto, con la loro azione politica, hanno conservato, restaurato e favorito l'ulteriore sviluppo di un « nefasto sistema » fondato sulla prepotenza, lo sfruttamento e la falsità, asservendovi le persone e le comunità, piegandole a subire la logica del profitto e della speculazione;

se la loro pretesa di difendere « l'ordine » di fronte ai movimenti che insorgono e alle manifestazioni che si susseguono nel Paese non si configuri come una vera e propria difesa di tutto il disordine e di tutte le conseguenti forme di violenza fatte subire ai cittadini, ai giovani, ai lavoratori. (int. or. - 1393)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere esatte notizie sui fatti avvenuti a Milano il 20 gennaio 1970. (int. or. - 1398)

NENCIONI, FRANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la versione del Governo sugli incidenti avvenuti a Milano fra polizia e studenti il 21 gennaio 1970 e per sapere se risponde al vero che alcuni dei manifestanti, fermati dalla polizia durante gli scontri, siano stati rilasciati pur essendo stati denunziati per delitti che importano l'obbligo dell'arresto in flagranza di reato. int. or. - 1402).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho il pregio di rispondere a quest'Assemblea in merito agli incidenti che, avant'ieri, si sono verificati a Milano, in occasione di una manifestazione promossa da elementi del Movimento studentesco, nel corso della quale, il 21 corrente, si sono determinati gli incidenti ormai noti.

A tale proposito è bene, per il dovere di precisione che le circostanze mi impongono, fare cenno di alcuni antecedenti.

Già per il 23 dicembre dello scorso anno, attivisti dello stesso Movimento studentesco avevano indetto, in Milano, una manifestazione, da effettuarsi con un corteo dalla sede dell'Università di Stato al Palazzo di giustizia, per protestare avverso procedimenti giudiziari instaurati a carico di responsabili di reati in varie circostanze.

Di tale pubblica manifestazione nessun avviso veniva notificato alla competente autorità, conformemente alle disposizioni legali vigenti e, com'è ben noto, costituzionalmente riconosciute valide in più di una sentenza della Corte costituzionale.

Pertanto, già in tale occasione, i promotori di quella manifestazione, signor Mario Capanna e dottor Luca Cafiero, venivano invitati in questura onde far loro conoscere che tale manifestazione non avrebbe potuto essere consentita, per fondati motivi di ordine pubblico e per evitare quelle evidenti ripercussioni che, a Milano, si sarebbero determinate, con grave turbamento della vita cittadina, tanto più a così breve distanza dai dolorosi fatti verificatisi, proprio nella stessa area, il 12 dicembre.

Tale esigenza e tale divieto furono ulteriormente ribaditi, da funzionari di polizia, espressamente inviati presso l'Università, ad altri esponenti dello stesso Movimento studentesco e confermati in occasione di telefonata che, successivamente, venne fatta al dirigente dell'Ufficio politico della questura di Milano dallo studente Andrea Banfi.

Gli esponenti del Movimento studentesco peraltro, anche con comunicato alla stampa, facevano conoscere che, nonostante ogni divieto o limitazione, la prevista manifestazione ed il corteo si sarebbero, comunque, svolti e tale decisione fu ribadita anche poco dopo l'Epifania, annunciandosi una manifestazione di protesta per il 16 gennaio, con corteo lungo le vie cittadine sino al Palazzo di giustizia.

Si precisa che, anche questa volta, di proposito, nessun preavviso si volle dare alle autorità, talchè, il 14 gennaio, gli stessi dottor Cafiero e signor Capanna venivano nuovamente convocati, al fine di esprimere loro le ragioni ed i motivi che sconsigliava-

no l'effettuazione del pubblico corteo e per i quali, quindi, si doveva confermare l'esigenza del divieto.

Tale esigenza veniva loro prospettata dallo stesso questore, il quale, anzi, ebbe ad aggiungere che la stessa manifestazione avrebbe potuto venire espressa, altrettanto democraticamente, con un comizio, senza cioè dar luogo a cortei e movimenti di massa, per le ragioni già innanze accennate e, del resto, condivise da larga parte della cittadinanza milanese.

Tuttavia, anche in quest'occasione, i promotori del Movimento respingevano ogni offerta di accordo, ribadendo il proprio punto di vista politico di non dover soggiacere ad alcuna disposizione di legge. Si precisa ancora che tali promotori, nella circostanza, chiedevano anche al questore di dare, attraverso la stampa, pubblica notizia del divieto loro comunicato, richiesta che veniva senz'altro accolta e riportata dalla stampa locale il 15 gennaio.

La manifestazione di cui è stato fatto cenno veniva poi rinviata dal Movimento studentesco a mercoledì 21 gennaio, allo scopo di allargarne la portata mediante l'adesione di altri movimenti e comitati politici e, nell'imminenza di essa, a cura di alcuni studenti venivano diffusi volantini presso istituti scolastici, fabbriche e locali di pubblico spettacolo al fine di sollecitare l'adesione all'iniziativa.

Queste sono le premesse che doverosamente si devono ricordare e in ragione delle quali è ben chiaro come tutti i promotori della manifestazione fossero stati più volte resi edotti dell'impossibilità di consentire siffatta manifestazione.

Si deve rilevare a tale riguardo che, sussistendo queste circostanze, essendo mancato ogni preavviso ed essendo stato disposto un rifiuto ad ogni possibilità di intesa richiesta e sollecitata dall'autorità di pubblica sicurezza, la manifestazione del 21 scorso si poneva sin dall'inizio ostentatamente contro le vigenti disposizioni di legge la cui validità è stata ripetutamente riaffermata dalle decisioni della Corte costituzionale.

Ciò chiarito, anche in relazione a taluni accenni contenuti nelle interrogazioni, passo ora ad esporre i fatti nella loro reale obiettività, del resto constatata da tanti cittadini.

Il 21 corrente, verso le ore 18, numerosi gruppi, che in breve raggiungevano circa 4 mila persone, affluivano in via Festa del Perdono e con bandiere e cartelli tentavano di formare un corteo con il dichiarato proposito di dirigersi in piazza Duomo.

A un gruppo di esponenti della manifestazione veniva nuovamente ribadito, quindi, il divieto di effettuazione del corteo precisandosi peraltro che, ove si fosse voluto far svolgere la manifestazione, anche pubblica, nella zona in cui si trovavano i partecipanti, essa avrebbe potuto essere pienamente consentita.

I partecipanti alla dimostrazione si muovevano, rifiutando quindi l'invito, verso via Larga con il preciso e deliberato intento di effettuare comunque il corteo, talchè a questo punto la forza pubblica era costretta, previe le formali intimazioni di rito, a intervenire per arrestarne la marcia, intervento che proprio non può avere avuto, anche per tutte le premesse sinora esposte, quel carattere « provocatorio » che si vuole asserire.

E, invero, da parte di molti manifestanti veniva immediatamente iniziata, contro gli appartenenti alle forze di polizia una fitta sassaiola, con pesanti sassi disselciati dalla via e paletti della segnaletica, avanzandosi contro i reparti schierati, con bastoni e con pertiche di sostegno delle bandiere, utilizzati a guisa di pericolose lance.

Da questo comportamento nascevano gli scontri. La folla dei manifestanti, in un primo tempo disciolta, si ricomponeva poco dopo, impegnando agenti e carabinieri in largo Augusto e piazza S. Stefano. Dispersi nuovamente, i dimostranti si riunivano in piazza Cordusio, diretti in largo Cairoli, ove si ripetevano gli scontri con la polizia, che proseguivano, poi, nelle vie adiacenti ed in quelle più lontane, fino al Palazzo di giustizia, nei cui paraggi la forza pubblica veniva ancora fatta segno a lanci di sassi.

I tafferugli terminavano verso le ore 21.

Durante gli incidenti si verificarono, da parte dei dimostranti, diversi tentativi di rovesciamento di autovetture in sosta e di erezione di ostacoli ed ostruzioni nelle zone che furono teatro degli scontri; tentativi tutti frustrati dai tempestivi interventi della polizia.

Rimanevano, inoltre, infrante le vetrine di alcuni negozi cittadini.

Le conseguenze di questa, non certo pacifica, manifestazione, ancora una volta si sono manifestate in queste cifre: 46 i feriti fra gli appartenenti alle forze dell'ordine, dei quali 29 ricoverati in ospedale, per lesioni giudicate guaribili da 5 ad anche 30 giorni, oltre a 30 contusi; 12 feriti fra i manifestanti, di cui 8 ricoverati. Fra essi Maria Cauli che, ricoverata per fratture all'omero e giudicata guaribile in giorni 40, ha espressamente dichiarato di essere rimasta colpita da un sasso mentre transitava nelle adiacenze della manifestazione, nonchè il fotoreporter Giancarlo De Bellis, anch'esso risultato colpito al volto da una pietra lanciata dalla parte dei dimostranti.

Nel corso degli incidenti si rendeva necessario far luogo al fermo di 23 dimostranti, di cui 15 studenti, 3 impiegati e 5 operai; tutti sono stati rilasciati al termine degli accertamenti, salve le decisioni della competente autorità giudiziaria, circa eventuali loro responsabilità, e alla quale è stato prontamente riferito sui fatti.

È stato affermato che alcuni giornalisti sarebbero rimasti coinvolti e colpiti nel corso degli incidenti. A parte il caso, sopra citato, del fotoreporter De Bellis, non abbiamo avute precise comunicazioni in questo senso. È stato citato il caso del giornalista Claudio Risè, dell'« Espresso », ma sinora, anche su ciò, nessuna comunicazione è pervenuta alla questura.

Il dirigente del servizio d'ordine ebbe cura, al momento degli incidenti, di invitare i non partecipanti alla dimostrazione ad allontanarsi e, comunque, pur nell'inevitabile confusione dei momenti, non è risultato che appartenenti alla stampa, eventualmente coinvolti, si siano fatti, come tali, riconoscere.

Ho ritenuto di aggiungere questa precisazione, ad evitare ogni equivoco.

L'esposizione che precede è la citazione obiettiva e reale della sequenza e degli sviluppi degli episodi e dei fatti che, ancora una volta, hanno condotto a incidenti che, ove si fosse voluto da parte dei promotori, potevano indubbiamente e completamente evitarsi. Si poteva, come si è accennato, far luogo ad una pacifica, pubblica manifestazione, senza impedimenti da parte delle autorità di polizia, che avrebbe pienamente realizzato il riconosciuto diritto di libertà di riunione e di manifestazione del pensiero, senza dar luogo ad eccessi o a turbamenti della vita cittadina.

Devo pertanto respingere le accuse che si sono fatte al comportamento delle forze di polizia, che sono state costrette a intervenire, al limite, nell'adempimento di un dovere; comportamento, mi sia consentito, che è valso ad evitare più gravi incidenti e più dolorose conseguenze.

Tutti, singoli gruppi e movimenti, nel nostro Paese — e ben diversi, recenti esempi di altri Paesi ancor più lo comprovano — possono esercitare i diritti, garantiti dalla Costituzione, di associazione, di riunione, e di manifestazione del pensiero. Ma, come in altre circostanze è stato rilevato, è nell'ordine e nel sistema democratico e nelle sue articolazioni che deve ritrovarsi e contemperarsi ogni garanzia e ogni mezzo di partecipazione che consenta un esercizio pacifico e adeguato a tali diritti e ad ogni manifestazione che verta sui più vasti e complessi temi inerenti alla vita politica, sociale ed economica del Paese. Ed è stato già affermato — e va ribadito — come ogni conquista sociale, in un ordinamento aperto come il nostro, non è pensabile che possa conseguirsi con manifestazioni che, sin dal loro sorgere, portino con sè e determinino violenza, aggressione e violazione delle norme della civica convivenza.

È a questa concezione — e soltanto a questa — che si ispira l'azione degli organi dello Stato e che ne caratterizza, ove necessario, gli interventi a tutela dell'intera collettività nazionale.

B A N F I . Adesso che ha letto il rapporto del questore di Milano gradiremmo conoscere il pensiero del Governo.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo lo ha già espresso attraverso questo rapporto del questore di Milano

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che il Sottosegretario ha dato all'interrogazione presentata dai colleghi Valori, Di Prisco ed altri e a quelle presentate da senatori di altri Gruppi non fa che ripetere quella che, fin da pochi minuti dopo la conclusione della manifestazione, è stata la versione che dei fatti ha dato alla stampa la questura di Milano.

Ecco, infatti, una notizia ANSA diffusa subito dopo la manifestazione: « Negli ambienti della questura si apprende che nei giorni scorsi veniva rilevato dalla stampa che il Movimento studentesco aveva indetto una manifestazione contro la repressione nei pressi dell'università statale per le ore 18 di oggi. Doveva seguire un corteo con destinazione palazzo di giustizia. La questura aveva convocato gli organizzatori del Movimento studentesco ed aveva fatto presente che erano tenuti, a norma di legge, a dare il preavviso della manifestazione e a notificare il percorso dell'eventuale corteo, in relazione alle esigenze del traffico e della vita cittadina ». Il comunicato prosegue: « La notifica del questore non aveva avuto alcun seguito da parte degli esponenti del Movimento. Verso le 18 di oggi alcune migliaia di dimostranti si sono riuniti in via Festa del Perdono e si sono quindi disposti in corteo diretti al palazzo di giustizia. In via Larga il vice questore dirigente il servizio di ordine pubblico ha avvicinato gli organizzatori della manifestazione ed ha fatto presente che il corteo non poteva proseguire. Mentre molti dimostranti accoglievano l'invito, un numeroso gruppo ha aggredito le forze di polizia a colpi di pietra e con le aste dei cartelli. Pertanto il vice questore ha fatto suonare alcuni squilli di tromba e, dopo le intimazioni previste dalla legge, ha proceduto allo scioglimento ».

Questa è la versione che, attraverso l'ANSA, ha dato dei fatti la questura di Milano pochi minuti dopo la conclusione della manifestazione e che lei, onorevole Sottosegretario, ci ha ripetuto, passo passo, questa mattina nella sua risposta. Ora, io ho voluto dare un'occhiata alla stampa di ieri per vedere le versioni che i diversi giornalisti presenti hanno dato dell'attimo dell'inizio delle cariche. Forse lei, onorevole Salizzoni, proprio per non prendere di peso la relazione del questore di Milano e leggerla qui (con un certo, direi, imbarazzo, poichè in certi momenti andava via veloce!), avrebbe fatto bene a dare anche una interpretazione politica, un'interpretazione responsabile dei fatti tenendo conto delle versioni che dell'episodio hanno dato i giornali, eventualmente per replicare, per precisare, per darci garanzia che tali versioni non corrispondono al vero.

Sull'attimo di inizio della carica ho letto sull'« Unità » di ieri: « Poco prima delle 19 il corteo dei diecimila ha cominciato a muovere i primi passi. È a questo punto che il vice questore ha intimato lo scioglimento. Ma un secondo dopo, prima ancora che potesse esservi il tempo per una qualsiasi risposta, sono iniziate le cariche rabbiose, precedute da un fittissimo lancio di bombe lacromigene ».

Questa è la versione dell'« Unità », signor Sottosegretario — ed io non pretendo certo che lei la sposi — cioè di un quotidiano di opposizione; ma vediamo allora cosa dice circa l'accaduto « Il Giorno » che, parlando dell'attimo di inizio delle cariche, afferma: « Inizio del corteo e azione della polizia sono stati pressochè contemporanei ... In testa al corteo vi era un gruppo di giornalisti del Comitato per la libertà di stampa e contro la repressione; proprio dalla loro testimonianza viene l'affermazione che pochi secondi sono trascorsi tra gli squilli di tromba e il lancio di candelotti. In pratica il corteo non avrebbe avuto nem-

meno il tempo di ottemperare (ammesso che fosse stato nell'intenzione dei dimostranti) all'ordine di disperdersi dato dalla polizia ».

Questa è la versione che di quell'attimo ha dato « Il Giorno », quindi in netto contrasto con quanto ha affermato la questura di Milano in quel comunicato dell'ANSA e con quanto ha riferito lei, signor Sottosegretario, questa mattina. Ma probabilmente a lei non basta la versione dell'« Unità » e quella del « Giorno » e allora mi sono andato a leggere il « Corriere della Sera »; non sto a dire che cosa esso rappresenti nel nostro Paese e quale sia il suo orientamento politico.

B A N F I . Il « Corriere della Sera », se paragonato al « Messaggero » di oggi, è un giornale rivoluzionario!

N A L D I N I . Il « Corriere della Sera » dice: « Ad un certo punto il corteo ha mosso qualche passo, ritmato dalla cadenza degli inni rivoluzionari, verso via Larga. La tensione si è notevolmente accentuata, ma il corteo si è fermato alcuni metri prima dello sbocco e nulla è accaduto ». E prosegue: « Il corteo si è mosso appena, si è arrestato per alcuni istanti, ha ripreso la lentissima marcia. Il dottor Vittoria, dopo aver ordinato: i reparti si schierino, ha intimato l'alt. Ma gli striscioni continuavano ad avanzare, sia pure lentamente, verso le forze dell'ordine. A questo punto si sono uditi i primi tre squilli di tromba ed è avvenuta la prima carica ».

Questa è la versione del « Corriere della Sera » che, in altra pagina, sotto la cronaca « Minuto per minuto. Il taccuino del cronista », dà un'eguale versione: « Ore 18,45. Il vice questore Vittoria fa suonare i tre squilli di tromba regolamentari e intima ai dimostranti di sciogliersi. Al rifiuto, agenti e carabinieri caricano; esplodono i candelotti lacrimogeni e in breve l'aria diventa irrespirabile. I manifestanti fuggono in ogni direzione ».

Ora potrei leggere ciò che scrive « La Stampa » di Torino ed altri giornali, ma non continuo su quest'argomento per non dilungarmi. D'altra parte a lei questi resoconti interessano poco. Lei ha quella versione del questore che è sacrosanta...

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non vedo molta differenza.

N A L D I N I . La sua versione è quella del questore di Milano. Figuriamoci se lei la vuol discutere. Le versioni che dei fatti hanno dato i giornalisti non la possono interessare...

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non è vero.

N A L D I N I . Ma in questo caso sarebbe venuto a darci una vera risposta, a fare delle precisazioni. Ma lei ha dimenticato completamente ciò che hanno visto giornalisti che pure, giorno per giorno, sostengono la politica di questo Governo.

Non voglio quindi dilungarmi a leggere altri passi della stampa. Ne traggo soltanto una prima considerazione: si evince infatti innanzitutto che c'è stata stretta contemporaneità tra i tre squilli di tromba e l'inizio delle cariche, nonchè il lancio delle bombe lacrimogene.

In secondo luogo nessun giornale, almeno fra quelli che io ho letto ieri — mi corregga se sbaglio — ha scritto che i primi a lanciare sassi, i primi a commettere atti di violenza sono stati i manifestanti. Tutti i giornali, tutti gli osservatori concordi — le ho citato dei giornali di grossa diffusione e di non sospetta opinione politica — dichiarano che solamente in un secondo tempo c'è stata da parte dei manifestanti l'organizzazione, entro i limiti consentiti dalle circostanze, di una certa difesa contro le cariche della polizia.

D'altra parte, onorevole Sottosegretario, la stessa televisione, guarda caso forse per la prima volta, dando notizia dei fatti nel telegiornale, non li ha dati in prima persona, cioè: oggi è avvenuto a Milano questo, eccetera; ma ha detto: secondo notizie di agenzia. La stessa televisione, cioè, non si è sentita di sposare la versione che avrebbe

dovuto dare per non contrastare il comunicato del questore di Milano.

D'altra parte il carattere che la manifestazione avrebbe dovuto avere è messo in luce esatta dallo stesso « Corriere della Sera » il quale dice. « la manifestazione era stata annunciata all'insegna del più convinto pacifismo; in questo senso si era espresso uno degli organizzatori: il *leader* del Movimento studentesco »; e riferisce le dichiarazioni di questo rappresentante del Movimento studentesco e dice addirittura del materiale stampato, discusso fra i partecipanti alla manifestazione, con il quale si davano indicazioni sul comportamento pacifico che avrebbero dovuto tenere i manifestanti e li si invitava a non accettare provocazioni di nessun tipo. La verità, onorevole Sottosegretario, è che se nella giornata dell'altro ieri a Milano non è successo qualche cosa di molto più doloroso questo si deve al senso di responsabilità non già della polizia, non già del questore di Milano, ma al senso di responsabilità degli organizzatori e dei partecipanti alla manifestazione. E non era, d'altra parte, una manifestazione — onorevole Sottosegretario, questo sia ben chiaro — di quelle che voi chiamate di estremisti di sinistra; era una manifestazione alla quale avevano aderito i giovani del Partito comunista italiano, del Partito socialista di unità proletaria, i giovani del Partito socialista italiano, le ACLI, i giovani della Democrazia cristiana, una manifestazione alla quale avevano dato la loro adesione e la loro solidarietà, anche attiva, concreta, partecipandovi, le organizzazioni sindacali, la CGIL, la CISL, la UIL; era una manifestazione alla quale avevano dato la loro adesione il Comitato giornalisti contro la repressione; vi avevano preso parte gruppi di magistrati democratici, docenti universitari, oltre gli studenti e gli operai. Eppure, ecco il preordinato proposito della polizia di creare l'incidente. Ella ci diceva prima che tra coloro che sono stati picchiati o comunque travolti nel corso della manifestazione c'è il fotografo dell'« Unità » Giancarlo De Bellis, che lei ha affermato, mi sembra, « colpito da un sasso ». Secondo la versione che io conosco sarebbe stato invece colpito in volto da una bomba lacrimogena. Ma non è questo il punto che voglio sottolineare. Desidero sottolineare invece che la polizia ha attaccato, ha picchiato dei giornalisti sapendo di farlo; ha picchiato giornalisti che si erano qualificati, signor Sottosegretario, e ne è riprova il fatto che questa mattina la stampa pubblica un comunicato del Consiglio dell'ordine dei giornalisti della Lombardia, nel quale si prende posizione in merito agli incidenti: « durante i quali giornalisti e fotografi, nell'esercizio delle loro funzioni professionali, sono stati duramente colpiti dalle forze di polizia ». Il Consiglio dell'ordine si dice « allarmato vivamente per il frequente ripetersi di simili incresciosi episodi, che nel compromettere la sicurezza del giornalista durante l'adempimento del suo lavoro, si estrinsecano in un vero e proprio attentato alla libertà di stampa ». Continua il comunicato del Consiglio dell'ordine dei giornalisti della Lombardia deplorando che « nell'indiscriminato verificarsi di questi incidenti, taluni componenti delle forze dell'ordine non riconoscano l'inalienabile diritto di chi è presente per lavorare al servizio della pubblica opinione ». E chiede « formali assicurazioni perchè alle forze in servizio d'ordine pubblico siano impartite precise disposizioni, al fine di assicurare l'esercizio del dirito di informazione, fondamento basilare delle strutture democratiche ». Questo afferma il Consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti della Lombardia.

D'altronde che le cose non siano andate come ella ci ha descritto questa mattina o come ci ha comunicato, tramite la sua persona, il questore di Milano, ne è riprova il fatto che le proteste per il comportamento della polizia sono state più che in altre occasioni estese tra le forze politiche. Hanno protestato e hanno condannato la polizia i giovani della Democrazia cristiana, del PSIUP, delle ACLI, del PCI, del PSI attraverso la diffusione di un comunicato unitario. Hanno protestato vivacemente le organizzazioni sindacali in maniera unitaria, CGIL, CISL e UIL; hanno protestato, signor Sottosegretario, credo per la prima volta nella storia poco edificante che il no-

stro Paese sta scrivendo a proposito di cariche e di eccidi della polizia, i giovani del Partito liberale di Milano i quali hanno emesso un comunicato nel quale leggo: « In relazione all'atteggiamento avuto dal questore Marcello Guida nei confronti della manifestazione organizzata dal Movimento studentesco, per la giornata di oggi, 21 gennaio, la Gioventù Liberale denuncia il clima repressivo esistente oggi nel Paese, condanna l'autoritarismo con cui le oligarchie di potere si manifestano e la repressione stessa, che ne è la conseguenza. Auspica — è sempre la gioventù liberale che parla — che in una società autenticamente democratica il dissenso non sia visto solo come forza eversiva, ma anche come mezzo per rendere il potere partecipato ». Questo è il comunicato emesso dai giovani liberali. Ma c'è di più, signor Sottosegretario: ella non ci ha parlato, per esempio, dei poliziotti travestiti che vi hanno preso parte. No, non faccia quella faccia: a largo Chigi, signor Sottosegretario, quando venne in Italia Nixon, presenti io ed altri parlamentari, abbiamo visto numerosissimi agenti della polizia in borghese con le catenelle nascoste in tasca, pronti a caricare i manifestanti, che poi hanno caricato appena il grosso del corteo era sfilato e ne era rimasta solamente la coda. Quindi non mostri quella faccia meravigliata, signor Sottosegretario.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stao per l'interno.* Non credo di mostrare simile espressione.

N A L D I N I . Io ricordo che nella passata legislatura, in occasione di una clamorosa carica della polizia, c'era stato un impegno del Governo a far sì che le forze di polizia fossero in divisa quando partecipavano alle manifestazioni, quando erano in servizio per manifestazioni. Questo fu un impegno preciso che il Governo prese nella passata legislatura e che è sempre stato disatteso: lo è stato a Roma, lo è stato l'altro ieri a Milano, dove addirittura ci sono stati degli agenti di polizia camuffatti da infermieri per cercare di evitare il pericolo che i dimostranti feriti, come sempre avviene, cercassero di non ricorrere alle cure ospedaliere per non farsi poi denunciare, come è ormai consuetudine normale: per fare in modo di riuscire a prendere anche questi dimostranti!

Ripeto, ci sono stati degli agenti camuffati da infermieri; anche la stampa ha pubblicato queste cose. Comunque, signor Sottosegretario, ci sono stati anche a Milano numerosissimi agenti in borghese che hanno assalito, picchiato i manifestanti.

A questo proposito io pongo un problema, ripropongo il problema nei termini in cui nella passata legislatura fu posto: non è possibile ammettere che un agente di polizia carichi un dimostrante e lo picchi in borghese, perchè non è possibile pretendere che il dimostrante abbia a riconoscere in quella persona l'agente di polizia e quindi non è possibile poi pretendere di perseguirlo per oltraggio o peggio.

Ma queste cose avvengono! Lei ci dichiari che non è d'accordo, ci dichiari che queste cose non avverranno più e allora io ne sarò lieto, ma finchè lei si limita ad assentire con la testa, finchè lei ci fa capire che è giusto quello che sto affermando — almeno mi pare di interpretare in questo modo il suo gesto — ma non dichiara pubblicamente il suo pensiero, perchè venga verbalizzato, è chiaro che il Governo viene meno ad un principio di democrazia, viene meno anche a quelle formali assicurazioni che avevate dato al Parlamento.

E potrei continuare su altri temi; la tattica, per esempio, che viene usata, e che è stata usata anche a Milano dalla polizia, ripete quella che ho visto usare (prima parlavo di largo Chigi a Roma) in occasione della manifestazione contro Nixon. Leggo ancora da un giornale che cosa si fa: si aspetta la coda del corteo e poi si caricano improvvisamente i manifestanti.

C'è anche un'altra cosa che mi pare di non aver sentito nella sua replica, signor Sottosegretario (mi scuso se è stata disattenzione mia): ci sono stati dei colpi di arma da fuoco. C'è stata una vetrina dell'Alemagna, in largo Augusto, forata da un proiettile. Non mi pare di aver sentito dalla sua relazione cenno al riguardo.

B A N F I . Dice che è caduto dal cielo.

N A L D I N I . È caduto dal cielo e ha perforato in direzione orizzontale: ho capito! Ma sarebbe stato importante che lei avesse fatto cenno a questa questione perchè noi sappiamo, lei sa che contemporaneamente alla manifestazione del movimento studentesco, alla quale avevano aderito — ripeto — le personalità che ho richiamato, partiti ed organizzazioni sindacali, c'è stato anche un tentativo di provocazione organizzato da giovani di destra.

Sarebbe stato interessante che lei avesse fatto cenno ai proiettili che sono stati esplosi, per vedere quali iniziative ha preso la questura di Milano per appurare chi sono i responsabili di questi spari.

Signor Sottosegretario, siccome non voglio abusare del tempo che solitamente è concesso a questo tipo di interventi, vorrei avviarmi alla conclusione facendo una sola considerazione: ci troviamo forse, come in poche altre occasioni, di fronte ad una responsabilità precisa, evidente, indiscutibile del Governo. Infatti non si è trattato di un incidente accaduto nel corso di una manifestazione non prevista. Qui si è trattato di cariche della polizia che hanno concluso tutta una serie di azioni dirette a fare della città di Milano non so se una città « aperta » o « chiusa ». Dall'atteggiamento assunto dalla Questura riguardo alla prima richiesta che il Movimento studentesco ha fatto per tenere la manifestazione si deve dedurre che nella città di Milano le norme della Costituzione repubblicana non hanno valore in quanto la polizia ha detto no alla prima manifestazione, per cui noi presentammo un'interrogazione — una della due che sto svolgendo — per sapere perchè era stata proibita la manifestazione, adducendo il pretesto di « fondati motivi di ordine pubblico ». Questo è avvenuto venerdì scorso, dopo di che la polizia ha proibito di fatto anche la seconda manifestazione, presumo sempre per « fondati, comprovati motivi di ordine pubblico »!

Per questo io chiedo se si possono nella città di Milano organizzare manifestazioni politiche di protesta o meno. Questa è una domanda che rivolgo a lei e per suo tramite al ministro Restivo. In queste due occasioni infatti dobbiamo concludere di no: ci sono state infatti le proibizioni della prima e della seconda manifestazione, ci sono state cariche della polizia perchè — si dice — il corteo non era autorizzato.

Ci troviamo a Milano quindi in una situazione particolare: in Italia c'è questa grande città dove almeno fino ad oggi, dopo i fatti di Annarumma e gli altri altrettanto gravi, non si possono organizzare manifestazioni di carattere politico. Ciò è gravissimo, onorevole rappresentante del Governo, perchè si viene meno a princìpi fondamentali sui quali è costruita la Costituzione repubblicana: il diritto di libertà, il diritto di organizzarsi, il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e di protestare quando lo si ritiene necessario e ciò nella città di Milano non è possibile fare.

Ecco perchè c'è una responsabilità precisa del Governo. Infatti, non è che gli incidenti siano avvenuti per una manifestazione — come ho già detto — improvvisa, per cui il questore di Milano di propria iniziativa ha dovuto prendere una decisione: questa è una cosa che è andata maturando e che ha dato luogo — ripeto — ad una precisa iniziativa parlamentare del Gruppo del PSIUP intesa a denunciare la proibizione della prima manifestazione. E il Governo non è intervenuto per far modificare la decisione del questore di Milano oppure, debbo concludere, è intervenuto per far mantenere al questore la sua decisione.

Concludendo, mi sia consentito dire qualche parola sulla prima delle due interrogazioni di cui sto parlando, quella presentata dal senatore Valori, che si riferisce in particolare al questore di Milano. L'argomento è stato ripreso anche da altre interrogazioni. Certo il problema si pone in modo preciso: ci troviamo di fronte a un questore che, onorevole rappresentante del Governo, o non è all'altezza del suo compito o è un provocatore; in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad una persona che non è adatta a ricoprire la carica di questore di una città come Milano. E non voglio fare la storia di quest'uomo, anche perchè probabil-

mente altri colleghi ne parleranno questa mattina. Voglio solo riferirmi a due episodi che qualificano l'uomo: il suicidio dell'anarchico Pinelli e le dichiarazioni che in quella occasione fece alla stampa e alla televisione...

P R E S I D E N T E . Senatore Naldini, le faccio presente che sullo stesso argomento debbono parlare dopo di lei cinque interroganti ed anche la seduta di martedì sarà dedicata a questa questione con la presenza del Ministro dell'interno.

N A L D I N I . Signor Presidente, accolgo senz'altro la sua raccomandazione, ma mi permetto di farle osservare che non sono uscito dal tema delle interrogazioni.

P R E S I D E N T E . Non è uscito dal tema, ma l'ho interrotta per questioni di tempo.

N A L D I N I . Poichè l'argomento non è di trascurabile importanza e tenuto conto che io illustro due interrogazioni, la prego di consentirmi un po' più di tempo, anche perchè sono giunto alla conclusione. Dicevo che, a proposito del questore di Milano, volevo riferirmi a due soli episodi: il suicidio dell'anarchico Pinelli e la morte dell'agente di polizia Annarumma. A proposito del suicidio del Pinelli, il questore di Milano ha dichiarato alla stampa e alla televisione, poco dopo la morte del Pinelli, che si era trattato di un suicidio che, in un certo senso, chiariva molte cose. Il Pinelli infatti, trovandosi di fronte a delle contestazioni precise che minacciavano di mandare in frantumi l'alibi che aveva presentato, si era gettato dalla finestra. Queste le dichiarazioni del questore di Milano. E questo è un fatto estremamente grave perchè ella, onorevole rappresentante del Governo, mi insegna che nel nostro Paese almeno una cosa dovrebbe essere acclarata e cioè che prima di essere considerato colpevole l'imputato deve essere regolarmente condannato dal tribunale. Quindi questo è un fatto estremamente grave e tanto più grave appare quando si considera che da quando la polizia ha trovato in un tassista un testimonio disposto a dichiarare che aveva portato il Valpreda alla banca dove avvenne l'esplosione, il Pinelli sembra completamente scomparso dall'istruttoria per i fatti delle bombe di Milano. Eppure questo è ancora il questore di Milano; e voi, non prendendo provvedimenti nei suoi confronti, vi assumete le sue stesse responsabilità, vi mettete sullo stesso terreno del questore di Milano che si è guadagnato, a mio avviso molto giustamente, per questo episodio una denuncia da parte della moglie dell'anarchico Pinelli.

Altro episodio è quello relativo all'agente Annarumma.

Il signor Presidente mi ha pregato di essere breve e di arrivare alla conclusione, pertanto non mi dilungherò. Ma voglio solamente fare questa considerazione. Da parte di tutti i giornali, da parte di tutti gli osservatori, da parte di tutti coloro che sono stati presenti a quel fatto doloroso, si è arrivati ad una conclusione: alla conclusione che con un altro atteggiamento da parte della polizia, con un maggior senso di responsabilità, di capacità di dirigere le forze di cui si dispone, quell'episodio doloroso non ci sarebbe stato; si è trattato nella migliore delle ipotesi di incapacità da parte di coloro che in quel momento dirigevano le forze di polizia.

Ecco perchè, concludendo, noi chiediamo la destituzione del questore di Milano. Noi affermiamo in quest'Aula che la sola presenza di quest'uomo alla direzione della questura di Milano di per sè rappresenta un pericolo, può essere causa di ulteriori dolorosi episodi, di ulteriori fatti dei quali poi dovremo tutti assieme dolerci.

È per questo, signor rappresentante del Governo, che noi le chiediamo la destituzione del questore di Milano, augurandoci che non continui ad avvenire ciò che è avvenuto in tutti questi anni: e cioè che la capacità di un funzionario di polizia si misuri in base agli attacchi che riceve o che non riceve dalla stampa di opposizione!

Signor rappresentante del Governo, l'importante è, per i cittadini, per i lavoratori di Milano, perchè a Milano torni la democrazia e si possa manifestare liberamente il

proprio pensiero, perchè non abbiano più ad accadere fatti dolorosi, l'importante è, dicevo, che cominciate a togliere di mezzo quest'uomo: rimandatelo, se volete, a fare il carceriere, ma non tenetelo alla direzione della questura di Milano.

Per questi motivi, signor Presidente, noi ci dichiariamo completamente insoddisfatti della risposta del signor rappresentante del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, io per prima cosa mi rivolgo a lei, alla Presidenza del Senato, perchè faccia rispettare il Regolamento del Senato e un corretto rapporto tra Governo e membri del Parlamento. Nella mia interrogazione ho chiesto di conoscere quali direttive il Ministro dell'interno ha impartito al prefetto e al questore di Milano. A questa domanda non è stata data alcuna risposta. Ed io non posso, se voglio essere parlamentare serio, accusare il questore o il prefetto od altri se non so prima quali sono le disposizioni, le istruzioni che il Governo aveva impartito. Ed il Governo era stato sollecitato ad impartire disposizioni con un telegramma spedito dall'onorevole Riccardo Lombardi alle ore 14 del 21 gennaio al ministro Restivo. Quindi il ministro Restivo era al corrente del pericolo che incombeva su Milano nella giornata dell'altro ieri: un membro del Parlamento aveva richiesto al Ministro dell'interno di dare le disposizioni che riteneva opportune. Nessuno ha mai pensato di imporre le disposizioni di un Ministro, ma io, per dare un giudizio politico, ho il diritto di sapere quali fossero queste istruzioni. Il Governo non ha risposto ed io me ne lamento; e vorrei pregare ancora una volta la Presidenza di far sì che queste cose non abbiano a ripetersi in Senato, poichè altrimenti tanto vale cancellare dal Regolamento l'istituto delle interrogazioni. Infatti, quando noi chiediamo determinate cose al Governo esso o non risponde affatto o ci racconta cose che nulla hanno a che fare con quanto si chiede. A questo punto tanto varrebbe sopprimere, come dicevo, l'istituto delle interpellanze e delle interrogazioni.

Detto questo, devo rilevare che nel rapporto della questura di Milano che ci è stato letto dall'onorevole sottosegretario Salizzoni c'è almeno una cosa falsa, ed io so per certo che è falsa poichè riguarda la mia famiglia. Si tratta del fatto che mio figlio Andrea è stato convocato in questura per contestargli la inibizione della manifestazione del 23 dicembre. È vero che un agente di questura è venuto a casa mia dicendo di avvertire mio figlio di recarsi in questura, ma senza dire perchè, per come, senza lasciare biglietto di convocazione, motivazione, nulla. Ed oggi apprendo dalla bocca del Sottosegretario che questa sarebbe stata un'intimazione formale. Se questa è la legalità repubblicana che viene osservata dagli uffici della questura di Milano, ne deduco tutto il resto. Ed ero io presente, signor Sottosegretario, il 23 dicembre in via Festa del Perdono quando si è tenuta quella manifestazione del Movimento studentesco, che non era un corteo, che non voleva essere un corteo e all'angolo di via Laghetto e di piazza Santo Stefano ho visto io, con i miei occhi, gruppi di agenti di polizia in borghese ed ho sentito con le mie orecchie uno di essi che diceva: appena fanno un passo diamo loro tante botte che gliene facciamo passare la voglia. Questi sono i fatti di Milano, questo è il clima che si è instaurato a Milano.

Non voglio qui ripetere quanto diceva il collega Naldini, non voglio ricordare il documento pubblicato dai giovani del Partito liberale, ma voglio protestare per la disinformazione che certa stampa svolge nel nostro Paese. « Il Messaggero » di oggi riporta le decisioni del Consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti della Lombardia — e lo ha già ricordato il collega Naldini — ma nel contesto di un articolo che offende ogni giornalista serio.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, ieri i giornalisti del centro RAI-TV di Milano, riuniti in assemblea straordinaria (e lo leggo dal « Diario di Milano » dal « Giorno », non dal mio « Avanti! » nè dall'« Unità ») oltre ad esprimere profonda indignazione per l'inizia-

tiva della forza pubblica hanno rilevato con profonda amarezza che la presentazione dei fatti data dal telegiornale sulla base di informazioni di agenzia è stata tale da favorire l'opinione che l'origine degli incidenti sia da attribuire ai manifestanti. Queste sono parole dell'assemblea dei giornalisti della RAI, che costituiscono condanna del rapporto del questore Guida. Ed allora qual è il risultato che ha ottenuto il questore di Milano? Quello di aver realizzato a Milano, per la prima volta dopo tanti anni, quello che « Il Messaggero » di oggi dichiara « fronte comune giovanile dal PSIUP al PLI ». Io sono lieto che tutti i giovani, liberali, socialisti, comunisti, reagiscano contro la violenza poliziesca nel nostro Paese; vuol dire che abbiamo seminato bene, vuol dire che nei giovani lo spirito democratico sta penetrando seriamente, sia pure con grande dispiacere de « Il Messaggero » il quale scrive che: « questo largo fronte comune giovanile, dal PSIUP al PLI ... accentua la spaccatura verticale del Paese ».

Ebbene, se la spaccatura verticale del Paese deve avvenire collocando da un lato le forze che vanno dal Partito liberale al Partito comunista, e dall'altro le forze monarchico fasciste, ben venga la spaccatura perchè è la stessa che abbiamo vissuto dal 1943 al 1945. Dal Partito liberale al Partito comunista tutti insieme abbiamo lottato per la democrazia, per fare la Repubblica, per questa Repubblica fondata sul lavoro e se i giovani sentono tutti insieme, allo stesso modo, questa esigenza, io credo che, caro Albertini, tu puoi rallegrarti di essere stato a Mathausen ed io posso essere soddisfatto delle torture che, assieme alla mia famiglia, ho subìto, perchè abbiamo seminato in modo giusto.

E poi: contro chi ci troviamo, onorevole Sottosegretario? Chi è colui contro il quale oggi eleviamo queste vibrate critiche? Perchè quando si nomina un alto funzionario dello Stato in una città non si spiega ai cittadini chi egli sia, che cosa ha fatto nel suo passato? In un Paese democratico avremo pure diritto di conoscere chi rappresenta l'aurità dello Stato?

M A M M U C A R I . Lo conosciamo tutti.

B A N F I . Certo che lo conosciamo tutti, ma possiamo ammettere che una città democratica di lavoratori come Milano sia considerata come un'isola di confinati del vecchio regime fascista? Questi sono gli scandali politici che non possiamo sopportare. Ecco perchè io voglio sapere dal Governo, nella sua responsabilità, quali provvedimenti intende prendere. E giustamente scriveva « Il Giorno » ieri che bisogna far cessare questa assurda prova di forza tra polizia milanese e cittadini milanesi perchè è una prova di forza che non giova allo Stato, non giova al prestigio delle forze di polizia, non giova a nessuno. Se io fossi del movimento extraparlamentare ne sarei lieto, ma io non condivido le opinioni del movimento extraparlamentare anche se ritengo che abbia diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni: ritengo che bisogna difendere lo Stato e valorizzare la Costituzione repubblicana. Ma questi sono proprio i modi sbagliati con cui si ottengono i risultati opposti. E allora, onorevole Sottosegretario, le rinnovo la mia profonda amarezza per la violazione del Regolamento del Senato, per cui non è stata data risposta alla mia domanda e le chiedo di pregare il ministro Restivo, quando verrà il giorno 27 a rispondere alla interrogazione sullo stato della repressione in Italia, di dirci quali sono le istruzioni che egli, nella sua responsabilità politica, ha dato al questore di Milano in questa occasione e non solo al questore di Milano ma a tutti gli altri questori. Noi abbiamo troppo sofferto per la Repubblica e per la democrazia; come generazione abbiamo pagato troppo per vedere e tollerare che i nostri giovani subiscano quello che abbiamo subìto noi: queste cose le dobbiamo risparmiare ai nostri giovani anche perchè essi non le accettano più, essi sono cresciuti politicamente democraticamente, essi vogliono una nuova Italia e non quella che abbiamo vissuto noi nei nostri anni più giovani. Vogliono altre cose e noi abbiamo il dovere di dar loro altre cose. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

V E N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Vorrei aggiungere, a nome degli altri firmatari della nostra interrogazione, per informazione al sottosegretario onorevole Pucci, che non solo consigli erano stati fatti pervenire al questore per tempo, ma precisi interventi di due nostri colleghi parlamentari, il senatore Brambilla e il senatore Maris, i quali hanno conferito col questore inducendolo a considerare l'assurdità di questo braccio di ferro tra il Movimento studentesco e la questura quale è stato delineato dalla risposta dataci dall'onorevole sottosegretario Salizzoni. Aggiungo questa precisazione perchè ancora più evidente risulti l'insoddisfazione della mia parte alla risposta. In sostanza, infatti, anche a noi non è stato risposto alle nostre interrogazioni. Il rapporto è stato soltanto una ricostruzione di eventi che altri, intervenuti prima di me, hanno sufficientemente puntualizzato smentendoli. Ma la nostra insoddisfazione potrebbe essere anche indignata protesta; coincide oggi — lo apprendiamo dalla stampa — con quella di una larga parte dell'opinione pubblica milanese. Sicchè la giustificazione che ci è stata data per gli interventi della polizia, con il solito ennesimo pretesto che i divieti siano giustificati da una situazione di ordine pubblico, mi pare largamente smentita dall'opinione di una città che tante prove ha dato e dà di civismo, di altissimo senso di responsabilità, di maturità democratica. Il gravissimo intervento delle forze di polizia per impedire e disperdere una legittima, pacifica manifestazione giovanile, di giovani — come è stato sottolineato — di tutte le tendenze, dalla Democrazia cristiana alle ACLI, dal Partito liberale italiano al Partito comunista, dal Partito socialista italiano, al Partito socialista di unità proletaria, cui si sono aggiunte le adesioni di giornalisti, di magistrati, di docenti, di organizzazioni sindacali, questo gravissimo intervento, dicevo, evidentemente colpisce e lede alla radice, prima ancora di porsi il quesito se esistano o non le condizioni di ordine pubblico nella nostra città, colpisce e lede i valori della libertà e della democrazia repubblicana; vìola l'esercizio dei diritti di riunione e di manifestazione che sono sanciti dagli articoli 17-21 della Costituzione. Ma quel che è peggio (e civilmente e politicamente stolto prima ancora che riprovevole sotto il profilo del delitto di abuso di potere) è che si è deliberatamente voluto infierire soprattutto su dei giovani ai quali non solo abbiamo dato la nostra Repubblica con i suoi ordinamenti di libertà ma ai quali dobbiamo affidare e trasmettere la nostra volontà di mantenerla, di difenderla, di farla progredire. È quanto affermava prima il collega senatore Banfi: a questi giovani, infatti, non sfugge nè è mai sfuggita alla loro sensibilità, come alla sensibilità di ogni altro cittadino democratico, la sistematicità di un'azione repressiva diretta a creare un clima artificioso di intimidazione e di tensione nel Paese, infierendo contro i protagonisti di una delle più significative, democratiche e civili lotte operaie dirette al progresso del Paese. Per questo manifestavano, chiedono di manifestare e manifesteranno i giovani, operai, studenti, uomini di cultura, un ampio schieramento di forze democratiche. Certo questa manifestazione voleva e vuole indicare, sottolineare e condannare una precisa direttiva politica di Governo. Non ho dubbi, collega senatore Banfi: mai, nella storia del nostro Paese, un questore si accinge a vietare una manifestazione di così imponente rilievo e significato se non è sicuro, coperto alle spalle da una precisa direttiva politica. È vero, l'onorevole Salizzoni non ha risposto, senatore Banfi, alla sua precisa domanda. È, però, evidente che le responsabilità politiche, comunque, risalgono a chi ha impartito questa precisa direttiva, politica e di Governo, che tende ad utilizzare l'apparato dello Stato per annullare o sminuire le conquiste dei lavoratori o quanto meno a frenarle, a fermarle; soprattutto a frenare le sollecitazioni che giungono dal mondo del lavoro, che giungono dai giovani del Movimento studentesco per consolidare sul piano politico e democratico le conquiste che sono state raggiunte dalle recenti lotte. Che tale disegno sia preordinato emerge con tutta evidenza dagli stessi fatti di Milano non solo per l'imponenza delle forze di pubblica sicurezza che sono state schierate ma per il loro uso immediato, diremo contestuale, appena sono stati individuati dei piccoli

movimenti di avvicinamento alla formazione di un corteo, con lo spiegamento di tutte le ormai ben note violenze di cariche rabbiose. Questa volontà di scontro nel tentativo di frantumare e disperdere la manifestazione risulta evidente dalle cronache di tutti i giornali a cui si deve prestare più fede del mattinale che abbiamo sentito leggere poco fa dal sottosegretario onorevole Salizzoni. Ma ciò rende ancora più grave il ribadirsi di una volontà e di una direttiva politica che, se da un lato esprimono l'insofferenza allergica alla critica da parte del Governo, dall'altro vogliono impedire la manifestazione di una pubblica opinione con atteggiamenti che sono indubbiamente, nella situazione particolare di Milano, provocatori.

Questo è un segno abbastanza significativo e premonitore della volontà di instaurare un clima di violenza e di imposizione di un rapporto autoritario tra Governo e cittadini e perciò una posizione e un atteggiamento veramente antidemocratici e anticostituzionali.

Non è dunque possibile, in una città come Milano, esprimere e manifestare la opinione che nel nostro Paese si sta svolgendo una azione di intimidazione o di repressione? Non è possibile, nella nostra città, richiamare l'attenzione dei concittadini su questi fatti così pericolosi e tali da far scoprire, a distanza di 22 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, l'urgenza di abrogare, di cancellare dal codice penale le norme fasciste che giustamente, proprio ieri, il nostro Senato ha rilevato, sottolineando l'urgenza di veder portati avanti dei provvedimenti che sostituiscano le norme che per ventidue anni ci si è dimenticati esistessero nel vecchio arsenale del codice fascista e della legge di pubblica sicurezza?

Non è possibile, quindi, richiamare l'attenzione dei nostri concittadini su questi fatti? È ora, io penso, di porre termine a questa consuetudine che noi condanniamo di avanzare il pretesto dell'esistenza di turbamento o di sconvolgimento dell'ordine pubblico per impedire il legittimo esercizio di libertà repubblicane. L'ordine si mantiene garantendo l'esercizio della libertà del cittadino, non certo vietandolo o reprimendolo con la violenza che è, essa sì, generatrice di disordini.

La manifestazione del dissenso, pienamente legittima in regime democratico, non poteva nè doveva essere impedita proprio a Milano, città non a caso, signor Sottosegretario, duramente provata nel corso degli ultimi mesi del nostro autunno da due gravissimi e luttuosi fatti; fatti (quello della morte dell'agente di pubblica sicurezza Annarumma e quello della barbara strage di piazza Fontana) il cui significato indubbiamente provocatorio e reazionario non può essere posto in discussione o suscitare il minimo dubbio.

A queste interrogazioni, alla nostra interrogazione il Governo non ha dato alcuna risposta. E pertanto, in una situazione così grave, così delicata ma anche — lo ha detto bene il senatore Banfi — così politicamente positiva della nostra città, va detto e qui ripetuto con l'autorità di parlamentare al Governo che Milano democratica non tollera, non può tollerare, proprio in queste gravi circostanze, e lo dimostra la presa di posizione delle organizzazioni sindacali e di un largo fronte di opinione pubblica, non tollera — dicevo — e non può tollerare la menomazione dei suoi diritti democratici.

Desideriamo, mentre esprimo l'insoddisfazione per la risposta avuta dal signor Sottosegretario, che il Governo a sua volta prenda atto di questa decisa volontà. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

A L B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A N I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, è del tutto inutile che aggiunga la mia insoddisfazione a quella già espressa da altri colleghi. Forse proprio in vista del tipo di risposta dato dal rappresentante del Governo alle interrogazioni su questi fatti, ho presentato un'interrogazione di tipo particolare, tesa non a sapere come si sono svolti i fatti e ad accertare le responsabilità, del Governo o del questore, ma a domandare fino a quando continuerà questa situazione. È un'angolatura speciale, perchè di fronte a questi fatti che si ripetono ancora una volta mi torna alla mente che alcuni anni fa, quando dirigevo l'ufficio studi

delle ACLI di Milano, nei pressi di Roma durante una manifestazione di sciopero (fabbrica in serrata, padrone che non voleva trattare) un operaio è stato ucciso. Allora avevo già dei bambini che facevano le elementari, come li aveva quell'operaio ucciso, e riflettevo su cosa avrebbero potuto rispondere quei figli ai compagni che avrebbero chiesto del padre. Avrebbero dovuto rispondere: « Papà è stato ucciso dalle forze di polizia, poste a tutela dell'ordine e dell'autorità dello Stato! »? Essi sarebbero stati quindi bollati come figli di un « sovversivo » ed allora ponevo in un articolo sulla rivista delle ACLI milanesi la domanda: chi sono i sovversivi? La stessa domanda è stata ripresa in questa interrogazione.

Quando ci si pone sulla linea di difesa della legalità costituzionale e dell'ordine costituito, c'è da domandarsi quale ordine e legalità oltre vent'anni fa il popolo italiano ha indicato per questo nostro Paese uscito fuori dalla guerra e da un ventennio di dittatura fascista. C'è poi da domandarsi se lo Stato che abbiamo oggi, le sue strutture, le sue leggi, i suoi codici, la sua burocrazia, il suo modo di stare di fronte ai cittadini, ai lavoratori, ai giovani è lo Stato descritto, indicato dalla Costituzione repubblicana, o non è invece il vecchio arnese di Stato liberale, accentratore, burocratico, rovinato da altri vent'anni di fascismo, che si è voluto restaurare e conservare; c'è da domandarsi se il sistema che lo sostiene non è — e non l'ho definito nè lo definisco io così — quel « nefasto sistema » capitalistico e liberista fondato sull'assoluto della proprietà privata, sull'assoluto del profitto per cui le speculazioni e gli sfruttamenti sono consentiti e i valori della persona, i valori morali e quelli della comunità sono sempre sottomessi, sacrificati al dio Mammona del guadagno.

Queste sono le radici e le cause di tutto il disordine, le violenze che ci sono nel Paese È ordine da difendere quello di famiglie disperse, di genitori che vendono i figli? È ordine da difendere quello che non consente a tutti i cittadini di avere un posto di lavoro? La Pira direbbe che una società che non dà a tutti i cittadini un lavoro per un minimo di vita dignitosa è una società in peccato mortale. Io invece mi limito a dire che è una società, uno Stato con una classe dirigente che lo governa, che vive permanentemente in stato di illegalità costituzionale.

Ma che cosa difendete? Chi sono i sovversivi? Ma forse non è giusto usare questa espressione: bisognerebbe parlare di nostalgici reazionari, perchè tali sono coloro che dopo ventidue anni lasciano inattuato il dettato costituzionale e non hanno tradotto in realtà pratica quello Stato previsto dalla Costituzione, voluto dal nostro popolo. E ieri il Senato ha stabilito la procedura d'urgenza per eliminare dal codice penale i ferri vecchi del mestiere della dittatura.

Non vedo quindi come si possa pretendere di difendere la legalità costituzionale, con le forze dell'ordine schierate contro i nostri giovani, contro i lavoratori che, in fondo, anche nelle loro posizioni più estreme, non fanno che riaffermare quei valori che sono alla base, che animano la nostra Costituzione repubblicana, ma che non sono stati tradotti in pratica. Anche, ripeto, nelle loro posizioni più estreme, nel linguaggio più violento, i giovani, i lavoratori vogliono vivere ed esprimere questi valori fondamentali, vogliono soprattutto vederli realizzati, in modo autentico e non in modo mistificatorio.

Mi ritorna quindi ancora la domanda: chi sono i sovversivi? Non mi tratterrò ancora per molto tempo su questo argomento: avete ben capito cosa intendo dire. Ma voglio solo farvi osservare quello che autorevolmente diceva il collega Banfi e cioè che a Milano di queste cose c'è un ricordo antico. Il volto o per meglio dire la « grinta » dello Stato poliziotto, noi, come troppi altri nel nostro Paese, lo conosciamo fin dal secolo scorso, quando in piazza del Duomo un episodio rivelò immediatamente il vero aspetto dello Stato unitario.

Ebbene, voi potete continuare ad usare quei ferri vecchi della repressione, scagliando la polizia contro i giovani, contro i lavoratori di tutte le parti, finalmente senza nessuna discriminazione. Ma dovete tener presente un dato molto importante: il nostro popolo ha realizzato già una volta la sua unità a piazza del Duomo, una domenica di

maggio del 1945, con tutti i partigiani e tutti i lavoratori.

Era arrivata per il nostro Paese una nuova primavera, ma poi ci sono passate le divisioni tra i lavoratori, tra i giovani, ed è passato ancora una volta il padrone. Ma oggi voi non sapete, nè potete sospettare quali capacità abbiano i sistemi adottati dai padroni e dalla polizia per far comprendere immediatamente, anche a chi ha la mente offuscata da visioni e mistificazioni ideologiche, la vera natura di questo Stato che ancora ci ritroviamo, dopo vent'anni di questa politica. L'assistere o l'essere coinvolti in quelle cariche è più convincente di qualsiasi comizio, di qualsiasi corso di formazione sociale, e fa capire immediatamente con chi si ha a che fare, chi è l'avversario ancora da battere.

Continuate, andate avanti così: noi riusciremo a realizzare la più vasta, più consapevole e decisa unità di tutti i lavoratori e di tutti i nostri giovani. Non torneremo indietro, continueremo ad andare avanti noi, per realizzare questa Costituzione democratica. Allora la difesa della Costituzione significherà la difesa di un ordine che è stato realizzato e che avrà assicurato a tutti il lavoro, una casa, l'assistenza, la scuola, una vita libera e dignitosa, come appunto dice e vuole la Costituzione.

Ma poichè questo non è stato fatto, voi non avete nessuna giustificazione, nè giuridica nè morale, di assalire, reprimere e intimidire i cittadini, i lavoratori, i giovani che chiedono il rispetto e la concreta realizzazione di queste norme costituzionali. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

B R U S A S C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta ed esprimo il più profondo rammarico per i nuovi gravi incidenti di Milano.

Lascio al Governo ed alla Magistratura un rigoroso accertamento delle responsabilità e la decisione delle adeguate sanzioni di legge, limitandomi a porre in evidenza, nei doverosi termini regolamentari delle interrogazioni, gli aspetti politici e sociali della fortunatamente non tragica manifestazione di mercoledì scorso.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* B R U S A S C A). Essa impone un urgente e coraggioso riesame della situazione di Milano per impedire che si radicalizzino irrimediabilmente, ad inevitabile danno di tutta la Nazione, le contrapposizioni di questi ultimi mesi con altre più sanguinose conseguenze. Gli scontri tra le forze dell'ordine, alle quali va tutto il nostro rispetto e la nostra grata fiducia, e i vari movimenti della contestazione attengono alla patologia della ristrutturazione sociale, tecnica ed economica avvenuta a Milano in questi ultimi anni, con insopportabili sfasature tra le esigenze di progresso, di libertà o di giustizia delle nuove generazioni e le strettoie di tradizioni superate dai tempi e una diffusione del benessere troppo spesso disancorata dal dovere di un sano uso e dallo scrupolo di evitare provocazioni al bisogno altrui.

I problemi che ne conseguono non sono, quindi, soltanto di ordine pubblico, anche se il rispetto delle leggi vigenti deve essere imposto a tutti i cittadini, e le loro soluzioni non possono essere addossate agli organi della pubblica sicurezza ai quali troppo spesso addebitiamo le arretratezze delle norme e le insufficienze dei mezzi di cui possono valersi con larghe esposizioni a gravi rischi personali.

Dobbiamo riflettere tutti, con sincera autocritica e con coraggiosa disposizione per le trasformazioni e i rinnovamenti che si impongono, sulle situazioni d'urto, sulle ingiuste disuguaglianze, sulle stridenti dissonan-

ze che sono esplose a Milano, per trovare i modi più idonei onde condurre ad una fiduciosa convivenza democratica i movimenti contestatori di quella città che costituiscono ora, con la loro imponenza e la loro aggressività, una minaccia permanente al libero svolgimento della vita e del lavoro di milioni di persone.

Su questo fondamentale ed urgente problema richiamo le nostre responsabilità perchè la sua soluzione dipende in primo luogo dal nostro altissimo mandato costituzionale. Coloro che, come chi parla, ebbero l'indimenticabile ventura di conoscere l'esaltante generosa unità di tutti i milanesi quando, nell'aprile 1945, con lo stesso entusiasmo dei loro avi di un secolo prima, insorsero contro l'oppressione straniera per riconquistare la libertà e la democrazia, assistono con profonda amarezza ai fatti di divisione e di scontri di questi ultimi tempi, le cui cause vanno accertate con il più deciso realismo, sfrondandole, con il doveroso rigore, da ogni tentativo di eversione e da qualsiasi speculazione demagogica.

La fiducia unitaria di allora animò tutti i milanesi nei travolgenti sforzi che seppero compiere ricostruendo a tempo di primato il loro lavoro, le loro fabbriche, le loro case: una nuova fiducia nelle grandi comuni possibilità di avvenire con sempre più concrete realizzazioni di giustizia, con la soppressione di tutte le bardature anacronistiche ancora esistenti, con piena apertura di progresso per tutti i cittadini. con chiara garanzia di tutela dell'onesto vivere darà a tutti i milanesi come a tutti gli italiani i più forti impulsi per superare i contrasti presenti e salire verso più alte mete nelle competizioni di tutti i popoli.

Questa fiducia darà anche ai difensori delle nostre libertà il vanto di essere non tutori di un ordine nel quale le ingiustizie, le evasioni e i privilegi possono affondare le loro radici, ma garanti della sicurezza di tutti i cittadini sul cammino di civiltà del popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono uno dei tanti cittadini italiani che hanno l'occhio fisso su Milano e ne registrano i fatti e gli avvenimenti con un senso di crescente apprensione. Tutto ciò che avviene a Milano sensibilizza in modo particolare la pubblica opinione e dobbiamo purtroppo registrare fatti gravi che hanno determinato vive e profonde preoccupazioni.

Ora, il cittadino di qualsiasi età è nella legge. Noi non possiamo in quest'Aula, onorevoli colleghi della sinistra, affermare il principio che ai giovani debba essere consentito tutto, al di là e al di fuori della legge. In uno Stato ordinato, in uno Stato quale la Costituzione ha voluto vi è un complesso di norme giuridiche e regolamentari che pongono dei limiti all'azione del cittadino. E a me piace vedere il problema secondo queste linee. Senza voler essere il difensore d'ufficio del Governo, al quale anzi mi propongo di presentare delle precise domande, io ritengo che l'ordinamento che ci siamo dati costituisca un limite invalicabile per tutti. Ebbene, vi è un Movimento studentesco che, dopo gli episodi gravi verificatisi nei mesi precedenti a questo, chiede al questore di Milano l'autorizzazione per una pubblica manifestazione e per un corteo. La Corte costituzionale ripetutamente ha ritenuta valida la norma prevista nelle leggi di pubblica sicurezza che autorizzano gli organi amministrativi a concedere o meno autorizzazioni a manifestare e a tenere dei cortei. Rientra quindi in un potere dispositivo particolare di chi è preposto all'autorità di pubblica sicurezza e alla responsabilità dell'ordine pubblico stabilire se, tenuto conto delle situazioni obiettive di ordine generale e delle situazioni particolari *in loco*, debba o non essere data autorizzazione a manifestare e a tenere un pubblico corteo. Se il questore di Milano, nel suo potere discrezionale, ha ritenuto di vietare la manifestazione, il cittadino che ha inteso violare quella decisione, senza avvalersi dell'*iter* previsto dalla legge per cercare di correggere il provvedimento amministrativo, usa violenza alla legge ed usa violenza all'autorità preposta al rispetto della legge. Quindi, in quest'attività ed in

questa azione svoltasi a Milano vi è al principio una situazione di illegittimità di coloro che hanno voluto tenere la manifestazione per sfidare non il questore di Milano — povero diavolo, preposto all'esecuzione della legge in una città che è ormai da qualche tempo un campo di battaglia — non per sfidare le forze di polizia, ma per sfidare la legge. Il questore di Milano dice di no. Ebbene, onorevoli colleghi di sinistra, io vorrei che il ragionamento venisse portato in quest'alveo di legittimità; vorrei che entrasse finalmente nella vostra mentalità il principio dello stato di diritto. Ebbene, si ricorre agli organi superiori, i quali possono correggere il provvedimento amministrativo e possono modificarlo: dal momento che ogni provvedimento deve essere motivato, ove la motivazione a criterio della autorità amministrativa di ordine centrale non avesse trovato nei fatti una sufficiente giustificazione avremmo registrato una modifica del provvedimento.

Ma oltretutto, onorevoli colleghi, vi è il rimedio politico, c'è la Camera dei deputati, c'è il Senato della Repubblica, c'è la possibilità di investire il Governo ai fini di modificare un provvedimento ritenuto inopportuno, illegittimo o dannoso per la manifestazione. Ma diciamo la verità: in uno Stato organizzato, in uno Stato con rappresentanza parlamentare mi sembra che queste manifestazioni giornaliere abbiano un contenuto eversivo. Sì, la manifestazione è legittima, quando è autorizzata dalla pubblica sicurezza, ma se negata ed attuata ugualmente, si sovrappone agli organi parlamentari, agli organi costituzionali, alla legge stessa; in ogni caso non devono concretizzarsi in metodo di azione che per giunta, secondo l'interpretazione del collega Albani, dovrebbe annullare ogni altro organo e potere dello Stato. L'interrogazione del collega Albani, che da una parte giustifica l'azione del movimento studentesco e dall'altra accusa di eversione gli organi di polizia, registra un contenuto che ci porta alle origini dello Stato, della società; stando ad essa sembrerebbe di vivere in tempi senza diritto, senza leggi, senza potestà legislativa!

Tornando al provvedimento-rifiuto del questore di Milano, vi era il Parlamento che avrebbe potuto benissimo, in una pubblica discussione, esaminare se il provvedimento di rifiuto del corteo era legittimo. Ciò posto, quando il corteo, senza la debita autorizzazione, ha avuto luogo, il questore, signori miei, ha dovuto adempiere al dovere funzionale e legale di impedire la manifestazione. In ciò è la forza della legge, in ciò il suo potere! Un funzionario non può patteggiare, non può discutere, non può eludere la sua stessa volontà; egli è l'esecutore vivente della legge.

Questo dovrebbero intendere i colleghi di sinistra e in particolare il collega Banfi: il questore aveva il doloroso, drammatico dovere di impedire quella manifestazione perchè era la legge che gli faceva obbligo di impedirla. Si possono fare nuove leggi, e noi siamo qui per questo: presentiamole dunque. Perchè questi codici penali fascisti, questa legge di pubblica sicurezza fascista, che regge la Repubblica democratica da 24 anni, non si modificano mai? Perchè è la medesima legge che esisteva prima del fascismo, perchè è la legge che ha vigore in Francia, in Germania, in Inghilterra, in tutto il mondo civile. In tutto il mondo le manifestazioni devono essere autorizzate e in tutto il mondo le manifestazioni impedite trovano la repressione da parte delle forze dell'ordine.

Sono i princìpi fondamentali che volete violare, qualificando fasciste norme che sono comuni a tutta la società civile.

Ed ora passiamo alle responsabilità del questore. Non dirò quello che è successo a Milano: una guerriglia di tre ore. È un modo di addestrare questi giovani del Movimento studentesco alla lotta in centri abitati: studiano gli accorgimenti della polizia, si servono volta a volta di mezzi e strumenti diversi. Sotto questo aspetto bisognava evitare di provocare queste forze giovanili. Ma, onorevoli colleghi, chi si assume la responsabilità di queste azioni? Noi vorremmo vedere qui un parlamentare che assumesse la responsabilità di tutte le azioni violente di questi gruppi anarchici, eversivi eccetera. Questi gruppi sono al di fuori e al di sopra di tutti; trovano qui chi li sostiene sulla stampa e nel Paese, ma nessuno accetta di assumerne la paternità. Ma allora, onorevoli colleghi, vi è una esigenza di difesa. La difesa è

comune e non solo riflette il Governo, ma lo Stato o l'organizzazione che ci siamo dati, tutti coloro che hanno voluto questo Stato che funziona malissimo. E la maggior parte della responsabilità è comune a tutti voi; non certo a noi perchè in questi 23 anni siamo stati all'opposizione e tutto quanto è stato attuato in ordinamento è stato voluto dai comunisti, dai socialisti, dal PSIUP e dalla Democrazia cristiana in modo prevalente.

Proprio in occasione di questa dolorosa circostanza noi vorremmo ora tendervi una mano per farvi comprendere, onorevoli colleghi, che questo modo di comportarvi sgretola questo debole Stato che vi siete dati, dopo di che ci sarà il nulla, ci sarà la sola forza bruta, la prevalenza di coloro i quali avranno dato dimostrazione di maggior audacia e di maggior coraggio.

Voi state preparando questo momento e noi abbiamo il dovere di dirvelo. Voi state scherzando da lungo tempo con avvenimenti che sono più forti delle volontà e delle previsioni. Io non sono un mago, non sono un indovino ma tenendo conto del passato e dell'ordine cronologico di certi fatti posso fare certe previsioni e quella che faccio adesso è che voi stessi state dissolvendo questo Stato che vi siete dato, che ogni giorno lo colpite più duramente, che cercate di metterlo in ginocchio e che affrettate il momento dello scontro. Ora le leggi dello Stato non è che non le osservino soltanto i giovani del movimento studentesco ma per debolezza non vengon osservate neppure dagli organi dello Stato preposti all'osservanza della legge perchè il questore di Milano è uno dei responsabili della non osservanza della legge. Non vi sembri strano quanto vado affermando: tutto ciò si verifica per ragioni di debolezza, per ragioni forse di *metus reverentialis* verso alcune forze politiche. Infatti, se è vero che 23 giovani sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, come la stampa ha riferito, anche per il delitto di resistenza a pubblico ufficiale, è chiaro che il questore aveva l'obbligo giuridico di arrestare costoro perchè i reati erano stati commessi in stato di flagranza ed importano una pena che supera il massimo di tre anni. Ma se il questore non ha arrestato le 23 persone fermate e ha rilasciato ancora una volta Capanna — questo Capanna che sta portando il germe della rivoluzione in Italia — ha violato un preciso obbligo di legge che deriva dall'osservanza dell'articolo 235 del codice di procedura penale in relazione all'articolo 337. Egli aveva l'obbligo giuridico di fare osservare la legge. Ecco perchè mi sorprende, onorevoli colleghi, se è vera, la notizia riportata dalla stampa, riferita dall'ANSA, di un sostituto procuratore della Repubblica, il quale durante quel momento difficile e delicato delle manifestazioni voleva impedire che un ufficiale di polizia giudiziaria, o commissario di pubblica sicurezza, fermasse alcuni giovani studenti i quali erano stati colti nell'atto di commettere dei reati punibili con pene comportanti un massimo di cinque anni. In questo caso noi abbiamo, onorevoli colleghi, una responsabilità penalmente rilevante di questo magistrato il quale voleva indurre un ufficiale di polizia giudiziaria a non eseguire ciò che la legge gli faceva obbligo di eseguire: voleva sostanzialmente facilitare l'omissione di un reato ed induceva un inferiore nella gerarchia giudiziaria a commettere un reato. Ma non mi risulta che nei confronti di questo sostituto procuratore della Repubblica di Milano siano state avanzate o fatte delle richieste per l'inizio dell'azione penale.

Sostanzialmente il mio concetto è questo: la nostra salvezza, onorevoli colleghi, è nella legalità, nel rispetto della legge. Vuoi studente contestatario, vuoi parlamentare, vuoi magistrato o questore tutti hanno l'obbligo giuridico e morale di sottoporsi alla volontà della legge senza di che non c'è salvezza, senza di che davvero si dà ragione a questi anarchici; e tutti per debolezza ci comportiamo come si comportano questi giovani che fanno professione di anarchia. Ecco le ragioni per le quali debbo dichiarare che la risposta del Sottosegretario non è soddisfacente, tenuto conto dell'importanza del caso e tenuto conto della delicatezza delle circostanze che hanno configurato i fatti di Milano. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Brusasca. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

BRUSASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Governo, di fronte alla situazione denunciata dall'Associazione per i danneggiati di guerra, nella prefazione al testo coordinato delle leggi sui danni di guerra, nella quale si legge che per la liquidazione delle pensioni di guerra occorrerà un periodo di tempo di 16 anni, essendo le pratiche ancora da sistemare circa un milione, non ritenga opportuno, data la grande importanza umana e sociale della materia che deve impegnare particolarmente il senso della solidarietà nazionale verso le vittime della guerra:

a) dare mese per mese pubblica notizia dello stato di avanzamento generale delle pratiche per le pensioni di guerra sia presso il Ministero del tesoro che presso la Corte dei conti:

b) prescrivere per le risposte alle domande di informazioni particolari, da chiunque presentate, il pagamento del costo in relazione al tempo di lavoro e alla spesa richiesta dalle risposte stesse, compresa quella postale;

c) evitare tassativamente ogni variazione dell'ordine cronologico delle domande, e ciò per la doverosa difesa delle legittime aspettative della grande maggioranza degli interessati, i quali, ancora fiduciosi nella giustizia dello Stato, si astengono dal ricorrere alle sollecitazioni che hanno determinato, per il solo anno 1968, 138.000 risposte le quali hanno causato all'Erario un onere certamente superiore a lire 300.000.000;

d) costituire una Commissione di vigilanza sulla liquidazione delle pensioni di guerra composta da parlamentari, funzionari, rappresentanti delle Associazioni dei danneggiati di guerra e da esperti amministrativi, giuridici e tecnici, alla quale vengano sottoposti trimestralmente lo stato delle pratiche per le pensioni e i problemi contingenti per la loro liquidazione;

e) adottare i nuovi criteri per lo svolgimento del lavoro amministrativo che hanno ottenuto grandi risultati nei più progrediti Stati esteri e vengono già attuati in Italia dalle imprese più aperte al progresso dei tempi, mercè i quali, con la valorizzazione psicologica, tecnica ed economica delle prestazioni dei lavoratori, si potrebbe avere, senza aumenti di spese per lo Stato, un rapido sveltimento della liquidazione delle pensioni. (int. or. - 1220)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il lavoro presso la Direzione generale delle pensioni di guerra del Ministero del tesoro si svolge in una situazione di piena normalità senza provocare, quindi, preoccupanti giacenze di arretrato. Al momento attuale, infatti, delle 387.000 domande pervenute a seguito della riapertura dei termini recata dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240, ne risultano non ancora definite soltanto 13 mila.

A queste vanno aggiunte 24 mila istanze, residuo delle 70 mila già ritenute intempestive a norma della precedente legislazione. A stretto rigore, tali istanze, all'epoca, si sarebbero dovute definire tutte negativamente ma, con spirito di doverosa comprensione verso la categoria, sono state tenute in sospeso e successivamente poste in istruttoria di ufficio in base alle sopravvenute più favorevoli disposizioni, benchè gli interessati non abbiano più rinnovato, nè direttamente nè indirettamente, la richiesta.

Peraltro è da sottolineare che la mancata evasione delle une e delle altre pratiche non è certo da attribuire a carenza funzionale dell'amministrazione, ma alla difficoltà di reperire la necessaria documentazione probatoria che nella gran parte dei casi risulta distrutta o dispersa per cause belliche. Per la acquisizione di tale documentazione l'amministrazione non manca di svolgere ogni scrupoloso tentativo di indagine sia presso i distretti militari che presso gli ospedali militari e gli organismi della Croce rossa internazionale. Ma, anche per i molti anni tra-

scorsi dalla cessazione dei conflitti, resta estremamente arduo raccogliere dati e notizie che possano comprovare la dipendenza da causa di guerra delle invalidità denunciate ai fini pensionistici.

Certamente, qualora si potesse disporre della certificazione matricolare e sanitaria occorrente, tali pratiche, dato il ritmo produttivo raggiunto dall'amministrazione, potrebbero essere definite in tempi di gran lunga inferiori a quelli ora necessari.

Una situazione di completa correntezza, anche per effetto dell'ampio decentramento disposto in materia, è stata pure raggiunta nell'ordinario lavoro di aggiornamento dei trattamenti pensionistici e cioè nell'evasione delle istanze che gli interessati presentano per l'aggravamento delle infermità, per l'attribuzione delle competenze accessorie, per il conseguimento della riversibilità e per la concessione delle provvidenze recate dalle ultime leggi.

Si può, quindi, senz'altro affermare che, salvo rari casi i quali, per la loro particolare complessità, richiedono una più laboriosa istruttoria, le pratiche vengono oggi espletate, dalla Direzione generale delle pensioni di guerra, con prontezza e tempestività.

Per raggiungere tale situazione, e possibilmente per migliorarla, nell'ultimo periodo sono state poste allo studio, e in parte realizzate, misure dirette ad introdurre efficaci innovazioni nei procedimenti di liquidazione che hanno consentito di ridurre ulteriormente i tempi di esecuzione nell'emissione dei provvedimenti e di corrispondere quindi nel migliore modo possibile alle aspettative delle benemerite categorie interessate. In proposito potrebbe citarsi l'avvenuto perfezionamento del centro meccanografico già operante in seno alla Direzione generale e l'introduzione di moderni metodi di microfilmatura per la riproduzione e conservazione dei documenti che renderanno più agevole e spedita l'opera di ricerca e di consultazione.

In merito ai ricorsi giurisdizionali che formano pure oggetto dell'interrogazione in discussione, è da far presente che la questione non riguarda l'attività del Ministero del tesoro, il quale, peraltro, non manca di collaborare proficuamente con la Corte dei conti e di dare sollecita attuazione alle decisioni della stessa Corte, mediante l'adozione dei conseguenti provvedimenti, cui viene riconosciuto carattere di priorità e di urgenza.

Va comunque rilevato che, al fine di contribuire all'eliminazione dei ricorsi giurisdizionali, è stata, di recente, posta allo studio la possibilità di procedere al riesame dei provedimenti oggetto di gravame, i quali in taluni casi potrebbero essere suscettibili di modificazioni in via amministrativa in base alle sopravvenute disposizioni legislative ed ai mutati criteri interpretativi affermatisi nel tempo.

In proposito sono stati avviati contatti con la procura generale della Corte dei conti (e questo mi pare il punto fondamentale della *vexata quaestio* delle pensioni), onde stabilire, sotto il profilo giuridico, le modalità da seguirsi per la completa attuazione di tale speciale revisione.

In relazione a quanto esposto non si ritiene di poter condividere la proposta formulata dal senatore Brusasca circa l'istituzione di una Commissione di vigilanza sulla liquidazione delle pensioni di guerra e la pubblicazione mensile di statistiche sulle pendenze in essere.

Per quanto riguarda il punto *c*) della interrogazione, si assicura che le istanze, dato anche il diminuito carico di lavoro, vengono poste in istruttoria immediatamente e quindi secondo l'ordine cronologico di arrivo. Delle varie fasi di trattazione viene data notizia agli interessati, d'ufficio, mediante l'invio di apposite cartoline di informazione, senza che i richiedenti abbiano la necessità di ricorrere a premure o sollecitazioni.

In merito alle richieste di notizie che pervengono da parte di autorità, enti, associazioni o dagli stessi interessati e che, stando a quanto affermato pure dal senatore Brusasca, determinerebbero intralci nel normale espletamento degli adempimenti, è da ammettere che esse sono state effettivamente sempre numerose.

Tuttavia, si fa presente che presso la direzione generale delle pensioni di guerra è stato istituito un servizio di pubbliche relazioni, organizzato in base a moderni criteri ispirati anche a razionali princìpi di econo-

micità dei costi amministrativi, il quale è in grado di corrispondere tempestivamente a tali richieste senza che ciò costituisca ostacolo all'attività dei settori addetti alla trattazione delle pratiche.

È opportuno sottolineare al riguardo che non sempre tali interventi si risolvono in uno sterile lavoro di informativa ma riescono spesso utili all'amministrazione, in quanto danno la possibilità di porre in luce particolari situazioni e forniscono elementi che concorrono all'obiettiva definizione delle istanze pensionistiche.

Sui dati che l'onorevole interrogante ha tratto dalla prefazione al testo coordinato delle leggi in materia di danni di guerra, edito a cura dell'Associazione danneggiati di guerra, l'amministrazione del tesoro si riserva di fornire, nel modo in cui il senatore Brusasca riterrà opportuno, tutti i necessari chiarimenti, dopo un approfondito riesame della materia.

B R U S A S C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Sinesio della dettagliata risposta alla mia interrogazione, la quale ha avuto origine da un articolo del giornale « La Stampa » di Torino avente questo titolo: « Un milione di pratiche da liquidare. Sono necessari 16 anni almeno per definire le pensioni di guerra ».

Questo articolo, con un titolo così impressionante, e la diffusione del giornale « La Stampa » hanno creato un grave stupore nell'opinione pubblica, specialmente fra gli interessati, ragione per cui sono lieto che questa interrogazione possa dare modo di comunicare al Paese (e chiedo al sottosegretario Sinesio di farlo con tutti gli altri mezzi a sua disposizione) che, secondo quanto il rappresentante del Governo oggi ha riferito, le pratiche di pensioni pendenti sarebbero soltanto 13 mila, quelle ordinarie, e 24 mila, quelle soggette a revisione, così che il milione di pratiche da liquidare, indicato dal giornale « La Stampa » nel numero del 14 novembre 1969, si ridurrebbe a 37 mila.

Prendo atto con grande compiacimento, signor Sottosegretario, di questa precisazione e confermo l'opportunità che essa sia fatta conoscere il più largamente possibile perchè sarà certamente di vivissima soddisfazione per gli interessati.

Ho sollevato il problema delle pensioni per un senso di solidarietà affettuosa e grata verso i molti ex combattenti che si avviano al termine della loro vita senza avere ancora ricevuto la pensione loro spettante.

Ho visitato parecchie case di riposo: mi sto interessando dell'assistenza agli anziani e ho sempre provato una vera umiliazione quando ho appreso vane attese di legittime pensioni.

Sono trascorsi venti e più anni dalla seconda guerra mondiale e ci sono inoltre delle pendenze che risalgono alla prima guerra mondiale: mi spiego le ragioni che lei ha esposto, cioè la mancanza di dati, la distruzione di documenti a causa di bombardamenti, gli smarrimenti, eccetera: ciò non diminuisce il rammarico che si prova di fronte all'anziano che senza sua colpa da decine di anni attende l'aiuto che la Patria gli deve per i servizi da lui prestati.

Questo è lo spirito della mia interrogazione che mi fa apprezzare in tutto il suo valore l'insperata comunicazione che lei ci ha fatto oggi.

Replico, ora, alle singole parti della sua risposta.

Il provvedimento di metodo più importante, che lei ha annunciato, è quello della revisione dei casi soggetti a gravame attuata dalla Direzione generale delle pensioni di guerra, di propria iniziativa, indipendentemente da istanze di parte.

Di questa revisione viene data subito notizia agli interessati?

S I N E S I O , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Se possibile, sì.

B R U S A S C A . Glielo ho chiesto per il seguente motivo: lei sa che per i ricorsi alla Corte dei conti gli interessati non sempre si rivolgono ai patronati, o ai legali: spesso si arrangiano da soli con le delusio-

ni delle loro omissioni di merito e di procedure.

La notizia della revisione autonoma decisa dalla Direzione generale delle pensioni di guerra ovvierà a molte insufficienze degli interessati, e darà ad essi più viva fiducia nella giustizia dello Stato: è opportuno, quindi, che questa provvida decisione sia fatta conoscere nella più larga misura possibile. Esprimo, poi, un vivo apprezzamento anche per gli accordi conclusi dalla Direzione generale delle pensioni di guerra con la Corte dei conti per la fissazione di criteri precisi ai fini della revisione delle pratiche.

Molti degli interessati non sempre comprendono il contenuto delle attuali laconiche comunicazioni stampate: quando saranno chiaramente conosciuti questi criteri e le loro possibili conseguenze essi potranno giudicare meglio la loro posizione e provvedere con più esattezza alla difesa dei loro interessi.

Anche dei criteri che saranno concordati con la Corte dei conti deve essere data, pertanto, la più larga notizia.

Circa la mia proposta per una Commissione mista di controllo, poichè le pensioni da esaminare sono appena 37 mila, viene a mancare lo scopo che avevo collegato al milione di pratiche pendenti annunciato dai giornali.

Insisto, invece, perchè siano date frequenti notizie agli interessati, sullo svolgimento del lavoro della Direzione generale delle pensioni e chiedo particolarmente che ciò venga fatto mediante la radio e la televisione, che hanno così vasta presa in tutto il Paese, affinchè l'opinione pubblica possa seguire la progressiva diminuzione delle pratiche di pensione ancora da definire. Mi permetto a questo punto di farle una domanda precisa: potrebbe, onorevole Sottosegretario, indicarmi il termine entro il quale si può prevedere la liquidazione delle ultime 37 mila pratiche di pensione?

S I N E S I O , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Un mese, dal momento che facciamo in media 30 mila pratiche al mese.

B R U S A S C A . Benissimo. A conclusione di questa discussione possiamo, dunque, far sapere al Paese che entro un mese tutte le pratiche di pensioni di guerra saranno espletate dalla Direzione generale delle pensioni di guerra.

Signor Sottosegretario, con i parlamentari qui presenti le do atto della sua comunicazione, di grande importanza sociale, che sarà, sulle prime, motivo di stupore perchè nessuno se l'attendeva, ma di grande soddisfazione poi, specie per i direttamente interessati.

Mi permetto, tuttavia, di chiederle se si tratterà veramente soltanto di un mese.

S I N E S I O , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Lei prepari un'altra interrogazione fra un mese ed io darò la risposta.

B R U S A S C A . La ringrazio: presenterò l'interrogazione anche in relazione alle ultime parole della sua risposta con le quali ha dichiarato che: « l'amministrazione del tesoro si riserva di fornire, nel modo in cui il senatore Brusasca riterrà opportuno, tutti i necessari chiarimenti, dopo un approfondito riesame della materia ».

Ne anticipo fin d'ora il contenuto chiedendo al Ministero del tesoro di comunicare entro il 28 febbraio 1970 al Paese i risultati definitivi della sua opera in materia di pensioni, dando la conferma della notizia che ci ha dato, oggi, e cioè che alla data del 28 febbraio prossimo tutte le pensioni pendenti avanti la Direzione generale del tesoro saranno definite.

Sono certo, signor Presidente, che lei sarà il primo a compiacersi di un risultato così brillante.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Mammucari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MAMMUCARI, MADERCHI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali sono gli orientamenti relativi alla ristrutturazione dell'Istituto Poligrafico dello Stato a seguito dell'acquisto, a suo

tempo realizzato, dell'azienda « Bowater », sita sulla via Salaria, e degli investimenti onerosi in detta azienda attuati;

quale funzione pubblica nel campo della editoria si intende far svolgere all'IPS, oltre a quella strettamente determinata dai suoi compiti istituzionali;

quali prospettive si aprono nel campo dell'occupazione per le attuali maestranze, che operano negli stabilimenti di via Gino Capponi e di Piazza Verdi, a seguito del potenziamento strutturale della ex « Bowater »;

in quale modo si intende risolvere il problema del rapporto contrattuale di lavoro per le attuali e per eventuali nuove maestranze;

quando si intende presentare il regolamento interno, tassativamente disposto dalla legge;

a quanto ammonta l'onere complessivo della ristrutturazione dell'IPS. (int. or. - 1381)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* F A D A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondo alla interrogazione presentata dai senatori Mammucari, Maderchi e Cinciari Rodano Maria Lisa. Il Tesoro risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Premesso che l'Istituto poligrafico dello Stato non ha acquistato l'azienda Bowater, ma soltanto l'immobile situato in via Salaria a Roma, dove aveva sede uno stabilimento grafico di tale azienda, si informano gli onorevoli senatori interroganti che l'acquisto è stato realizzato per risolvere l'annoso problema della insufficienza e della irrazionalità dei locali disponibili per l'attività produttiva e per consentire la concentrazione e la riorganizzazione degli impianti grafici adibiti alla produzione di pubblicazioni e stampati comuni.

Per la messa in funzione del nuovo stabilimento è stato studiato un programma di sostituzione e ammodernamento delle attrezzature onde adeguarle alla più recente tecnologia in materia, con conseguente maggior rendimento e riduzione dei costi di produzione.

Per effetto di tali innovazioni le attività dell'istituto risultano già sensibilmente incrementate.

Circa le dettagliate informazioni richieste dagli onorevoli interroganti, si risponde puntualizzando quanto segue: 1) in materia editoriale l'Istituto poligrafico non può operare che nell'ambito delle disposizioni legislative vigenti e precisamente dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1966, n. 559, sul nuovo ordinamento dell'istituto stesso, e dell'articolo 4 del relativo regolamento di attuazione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1967, n. 806; 2) il potenziamento strutturale del nuovo stabilimento Salario non può che consentire dei miglioramenti per le maestranze trasferite (che si possono valutare per circa i tre quarti dei reparti) o ancora da trasferire dagli stabilimenti di via Gino Capponi e piazza Verdi in quanto, oltre a garantire la continuità del lavoro, offre la possibilità di riqualificazioni e aggiornamenti tecnici e il vantaggio dell'esecuzione del lavoro in ambienti più moderni, razionali e sani; 3) la disciplina del rapporto di lavoro per i dipendenti è stata risolta legislativamente dall'articolo 24 della sopracitata legge n. 559 del 1966; 4) per l'emanazione del regolamento interno del personale l'amministrazione è tuttora in attesa che, sull'apposito schema predisposto, i sindacati di categoria esprimano il parere previsto dal citato articolo 24, parere richiesto fin dal 30 aprile 1959; 5) l'onere complessivo preventivato per la ristrutturazione dell'Istituto poligrafico, compresa la somma spesa per l'acquisto degli immobili dello stabilimento Salario, può essere indicato in 8 miliardi circa. Per potervi far fronte l'Istituto ha richiesto, ai sensi dell'articolo 21 della citata legge n. 559, e ha ottenuto dalle direzioni generali della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza la concessione di due mutui di 2,5 miliardi ciascuno.

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto per i seguenti motivi. Innanzitutto perchè l'onere sostenuto per l'operazione Bowater è, a nostro avviso, molto elevato. Infatti, oltre alle spese di acquisto, si sono dovute sostenere ingenti spese per il riattamento di questo edificio, sorto per essere adibito a tutt'altra attività in base a iniziative di un gruppo inglese. Questo riattamento non ha ancora pienamente soddisfatto le necessità di ammodernamento dell'Istituto poligrafico dello Stato. Secondo motivo: proprio in base agli articoli citati dal rappresentante del Governo, sarebbe opportuno vedere se nelle condizioni attuali l'ente riesce ad assolvere le sue funzioni perchè, se così fosse, noi avremmo un ente con una strutturazione di gran lunga diversa dall'attuale. Non dimentichiamo che una considerevole parte delle forniture, che dovrebbero essere corrisposte all'Istituto poligrafico dello Stato, proprio per l'inadeguatezza dell'Istituto stesso ad assolvere la sua funzione, seguono strade diverse, cioè quelle delle aziende private. E qui non voglio ricordare — perchè ne abbiamo discusso altre volte nell'Aula del Senato — la questione del codice postale: si è trattato di una spesa ingente che non è stata realizzata nell'ambito dell'Istituto poligrafico dello Stato ma da un'azienda privata.

Ma proprio per quel che riguarda le funzioni d'istituto, noi riteniamo che sia necessario adeguare alla realtà la strutturazione dell'ente e direi anche la sua potenzialità.

F A D A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Presenti una apposita proposta di legge per modificare l'articolo 2.

M A M M U C A R I . Ma vede, onorevole Sottosegretario, il fatto è che anche le forniture dei Ministeri troppe volte seguono altre strade. Non so se riusciremo a presentare un disegno di legge in materia perchè il problema è estremamente complesso: eventualmente presenteremo una di quelle che si sogliono chiamare leggine per modificare almeno parzialmente l'articolo 2. Noi riteniamo sia necessario che l'Istituto assolva le funzioni indispensabili relativamente alla realtà attuale dell'intervento dello Stato. Noi dobbiamo tener presente che gli interventi dello Stato nei diversi campi di attività della Nazione si sono enormemente accresciuti da quando l'Istituto è sorto. Nel momento in cui esso sorgeva poteva anche essere in grado di assolvere a quelle funzioni, ma oggi non è più così. Oggi noi vediamo che nell'ambito dei Ministeri e ancor più degli enti che dipendendono da essi si sviluppano attività tipografiche proprie, attività aziendali proprie, mentre sarebbe necessario che l'ente fosse posto in grado di assolvere non dico a tutte ma almeno a gran parte delle attività di cui proprio allo articolo 2.

Terzo motivo. La stessa operazione che viene posta in atto per ristrutturare l'ente va vista nel quadro complessivo di potenziamento e adeguamento dell'ente stesso; il che significa anche che la somma necessaria per realizzare questa operazione dovrebbe essere di gran lunga maggiore a quello che finora è stato speso; se noi, cioè vogliamo un'azienda tipografica moderna che possa fare concorrenza alle aziende tipografiche editoriali private — basterebbe citare i grossi complessi non più purtroppo solamente italiani, ma legati all'industria editoriale tipografica americana, quali la Fabbri e la stessa Mondadori — il Governo dovrebbe avere un piano, per il quale sarebbe necessario stabilire il principio di riorganizzare l'ente con una costruzione unica di una grande sede industriale come hanno fatto la Mondadori o la Fabbri, in modo da poter non solamente realizzare la riduzione dei costi, che è uno dei problemi gravissimi che si presentano all'Istituto poligrafico dello Stato, ma anche mettere l'ente in condizioni di assorbire la maggior parte di quelle che dovrebbero essere le ordinazioni obbligatorie dei Ministeri; non diciamo degli enti tipo l'ENI, l'IRI e l'Enel, ma dei Ministeri, cioè le ordinazioni relative all'attività puramente burocratica degli stessi.

Un quarto motivo è quello che riguarda il personale. È vero che l'orientamento del Governo è stato esposto alle organizzazioni sindacali. Però, almeno secondo quello che dicono le organizzazioni sindacali, non c'è da parte del Governo la volontà di arrivare rapidamente ad una soluzione del problema del personale; e si fa osservare che questo ritardo è dovuto in gran parte proprio al modo in cui si è realizzata l'operazione Bowater, un'operazione che non riesce a soddisfare le esigenze per le quali era stata avviata: cioè non riescono ad essere assorbite in pieno le attività prima svolte nello edificio di via Gino Capponi e in parte in quello di piazza Verdi; non si riesce quindi a realizzare un ordinamento del personale in base non solamente alla situazione attuale ma anche alle prospettive future. Io non so se quanto dicono i sindacati corrisponda pienamente alla verità. Però il convincimento che esiste nel personale del poligrafico, sia quello di Foggia, sia quello della Cartiera Nomentana, sia quello che lavora in via Gino Capponi, sia quello che lavora a piazza Verdi, è un convincimento di questa natura che sarebbe necessario fosse corretto forse da un intervento, direi più incisivo, del Governo nella realizzazione degli accordi con i sindacati.

Un ultimissimo motivo riguarda una iniziativa, una proposta che può esulare dall'articolo 2. Si tratta però di un'iniziativa, di una proposta che risponde alle esigenze attuali. Consideriamo che dall'anno in cui venne costituito l'Istituto poligrafico dello Stato, la Nazione è andata molto avanti e si sono venute a determinare nuove realtà, nuove attività, nuove iniziative, nuove esigenze. Noi riteniamo che l'Istituto poligrafico dello Stato debba assolvere ad una funzione, tale da permettere di aiutare lo sviluppo di attività di natura culturale, ed in maniera particolare scientifica, senza che queste attività costino in maniera eccessiva al singolo o a determinati organismi ed organizzazioni.

L'Istituto già realizza attività in questo campo, ma non in maniera adeguata: le realizza nel settore artistico, con opere anche pregiate, ma dovrebbe estendere la sua attività in un altro settore, che oggi è di essenziale importanza, quello di carattere più genericamente culturale, ma in particolar modo di carattere scientifico.

Noi poniamo questo problema da due punti di vista: innanzitutto che il costo delle pubblicazioni di carattere scientifico va sempre più aumentando e non è possibile nè tollerabile che organismi e singoli cittadini possano sopportare oneri di tale natura; in secondo luogo che se si vuole far assolvere all'ente una funzione nuova, adeguata ai tempi attuali, forse è necessario che, oltre al cosiddetto bilancio ordinario, vi sia un bilancio particolare collegato, come per gli altri enti, ad un fondo di dotazione per queste nuove attività, che il Governo dovrebbe deliberare per l'Istituto stesso.

Questi sono i problemi nuovi che, a nostro parere, debbono e possono essere affrontati, se si vuole che l'ente assolva non solamente alle funzioni per le quali è sorto, ma anche a quelle, che derivano dal fatto che oggi lo Stato moderno realizza nuove attività. L'ente deve essere posto in condizioni di corrispondere alle nuove attività che lo Stato e i Ministeri stessi realizzano in campi completamente diversi da quelli nei quali operavano quando l'ente è stato costituito.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni del senatore Franza. Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A . *Segretario*:

FRANZA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se, in relazione agli impegni assunti dal Governo in occasione dell'approvazione della legge per l'attuazione del secondo programma di rimodernamento delle Ferrovie dello Stato, in conformità agli indirizzi

espressi dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, recentemente ribaditi dal Centro ricerche economiche e sociali dell'Unione regionale delle camere di commercio della Campania, sia stato incluso nel piano in atto il raddoppio della trasversale ferroviaria appenninica Foggia-Caserta, la cui attuazione costituirebbe premessa vitale per il potenziamento delle infrastrutture del Sud, ai fini di una politica costruttiva di sviluppo. (int. or. - 1206)

FRANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Rilevato che le autolinee irpine, a seguito del fallimento della società ASITA di Avellino, vengono gestite dall'Istituto nazionale trasporti, si chiede di conoscere le ragioni per le quali l'INT ha soppresso tutte le corse notturne ed alcune corse diurne di collegamneto con i treni in transito per Ariano Irpino che è uno dei pochi scali ferroviari esistenti in provincia di Avellino ed è certamente il più importante per la sua felice ubicazione sulla trasversale ferroviaria Bari-Napoli-Roma.

L'interrogante fa presente che, anche nella previsione dell'antieconomicità iniziale della gestione, compito precipuo dell'INT in Irpinia dovrebbe essere quello di assicurare i collegamenti fra i comuni della provincia e le stazioni poste sulle grandi linee di comunicazione ferroviaria, e ciò al fine di convogliare il traffico passeggeri, attualmente monopolizzato dalle autolnee private che collegano i comuni dell'Irpinia con Napoli, Roma e Bari, verso le ferrovie dello Stato.

In conseguenza, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che debba essere considerata positivamente l'attuazione da parte dell'INT di stabili collegamenti tra gli scali ferroviari ed i comuni della provincia di Avellino. (int. or. - 1236)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C U Z A R I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Circa la prima interrogazione, si fa presente che per il potenziamento della Foggia-Caserta sono stati di recente portati a termine i lavori relativi all'impianto del blocco lungo linea ed alla centralizzazione dei piazzali.

Con tali provvedimenti che, fra l'altro, consentono di elevare la velocità commerciale dei treni, la linea è stata posta in grado di fronteggiare anche eventuali futuri incrementi di traffico.

Infatti ad una potenzialità di 60 treni al giorno corrisponde in atto un impegno di circolazione che, nei mesi di punta, raggiunge i 37 treni nelle 24 ore.

Allo stato delle cose, quindi, il proposto raddoppio non è stato incluso nei programmi di opere a medio termine, in quanto non giustificato da impellenti necessità e tenuto anche conto che analoghe, ma più pressanti, esigenze sono insoddisfatte, per carenza di fondi disponibili, su numerose linee impegnate da un traffico molto più rilevante ed ormai prossime alla saturazione.

Circa la seconda interrogazione, si fa presente che l'Istituto nazionale trasporti, assumendo in data 16 marzo 1969 la gestione precaria degli autoservizi già esercitati dalla curatela fallimentare delle società ASITA e CITA, ha continuato ad effettuare tutte le 73 autolinee della Campania e della Puglia già in concessione a tali società, poi fallite, alle stesse condizioni di esercizio poste in essere dalla curatela medesima. Ciò è avvenuto quindi anche per l'autolinea Ariano Irpino-scalo ferrovie dello Stato esercitata con 11 coppie di corse giornaliere più 2 scolastiche.

È pur vero però che la società CITA, concessionaria di tale servizio, nell'ultimo periodo precedente al dissesto aziendale, nonchè in seguito la curatela fallimentare di tale società, avevano provveduto alla soppressione di alcune corse notturne e l'INT, succedendo in via precaria, non ha ritenuto di apportare modifiche a tale situazione di fatto; ciò, beninteso, fintanto che non avesse potuto sottoporre a questa amministrazione un piano organico di riassetto dell'intero complesso degli autoservizi ex ASITA e CITA.

A tale riguardo si informa l'onorevole interrogante che l'INT ha ora presentato numerose domande, che dovranno essere esaminate in riunione compartimentale, per ad-

divenire all'assetto definitivo delle autolinee in parola e per quanto riguarda la sopra cennata autolinea Ariano Irpino-scalo ferrovie dello Stato, lo stesso INT prevede, come in atto, ad assicurare le coincidenze con tutti i treni di grande comunicazione in transito allo scalo di Ariano Irpino e precisamente con i treni nn. 991, 753, 1891, 755, rapido 625, 1893, 1895, 761, 758, rapido 52, 762, 810, 812 e 768.

Poichè peraltro l'INT non ha previsto coincidenze con i treni n. 815 (ore 2, 21), 992 (ore 2,20), 916 (ore 3,26), 770 (ore 22,57) e per i viaggiatori in arrivo con il treno n. 890 (ore 6,35), sarà richiesto all'INT, in occasione dell'imminente attribuzione definitiva allo stesso delle autolinee ex ASITA-CITA, di aumentare il numero delle corse da effettuare tra Ariano Irpino e il proprio scalo ferroviario, in modo da assicurare le coincidenze possibilmente con tutte le 10 coppie di treni in transito in detto scalo.

Per quanto riguarda i collegamenti con tutti gli altri scali delle ferrovie dello Stato dei comuni irpini, si fa presente che l'INT con le suaccennate proposte di recente presentate per ristrutturare il complesso degli autoservizi ora gestiti in via precaria, ha previsto un coordinato collegamento tra i comuni della provincia di Avellino tra loro, con il capoluogo di provincia e con i principali scali ferroviari esistenti nella zona.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Sottosegretario, in merito alla prima interrogazione io ritengo di doverle manifestare la mia insoddisfazione.

Questo è un problema che ormai si protrae da oltre dieci anni e ne discutiamo da altrettanto tempo. Noi andiamo sostenendo che le Puglie sono collegate a Napoli e a Roma, quindi Campania e Lazio, da una sola linea ferroviaria, la quale è ad un solo binario nella tratta Caserta-Foggia.

Questa linea ferroviaria venne costruita quasi un secolo fa e per un secolo è stata gestita, con successivi miglioramenti che ne hanno aumentato la potenzialità, e su questo siamo d'accordo. Ma il problema fondamentale è quello del raddoppio, onorevole Sottosegretario. In una politica meridionalistica non si può concepire ancora un collegamento tra le Puglie, la Campania e il Lazio con un'arteria ferroviaria ad unico binario. Si consideri che la Toscana, che ha una popolazione inferiore alle Puglie, è collegata a Roma da due linee a doppio binario ed è stato progettato e sarà attuato un terzo collegamento rapido a due binari.

La domanda è questa: come si può pensare seriamente ad attuare una politica meridionalistica se infrastrutture così vitali e così importanti vengono mantenute nella stessa condizione delle origini, cioè di un secolo fa? Ora nella mentalità delle ferrovie dello Stato non entra questo concetto, cioè che occorre rimodernare e raddoppiare il tratto ferroviario Caserta-Foggia.

Onorevole Sottosegretario, in occasione della discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto 30 agosto 1968, n. 218 recante nuovi finanziamenti per il potenziamento delle ferrovie dello Stato, il problema venne sollevato con un ordine del giorno. Il relatore Lo Giudice fu favorevole, il ministro Colombo fu favorevole; vale a dire che il responsabile della politica economica nazionale si rese conto della necessità di dare a queste popolazioni meridionali (tre comuni delle Puglie superano i 100 mila abitanti, 27 comuni superano i 25 mila abitanti) un assestamento viario e ferroviario degno dei tempi e della politica meridionalistica. Naturalmente dopo l'accettazione di quest'ordine del giorno io mi detti premura — poichè mi sto occupando del problema come ho detto da oltre dieci anni — di scrivere all'onorevole Mariotti; ma l'onorevole Mariotti — ho qui la risposta del 19 aprile del 1969 — mi dette la stessa risposta che mi venne data nel 1958 dall'onorevole Jervolino. Ora lei, onorevole Cuzari, ha ripetuto le stesse cose.

C U Z A R I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* La continuità dell'amministrazione.

F R A N Z A . Già. Questi funzionari sono rigidi nelle loro posizioni. Il concetto fondamentale che io ho espresso in occasione dell'approvazione del bilancio è il seguente: se lo Stato vuole attuare una seria politica meridionalistica non la deve attuare soltanto attraverso le Partecipazioni statali e attraverso la Cassa per il Mezzogiorno ma la deve attuare anche con i propri mezzi che sono più rilevanti, perchè lo Stato spende ogni anno 12 mila miliardi e se questa spesa va devoluta prevalentemente al Nord e solo limitatamente al Sud il divario aumenta e si approfondisce; cioè il fallimento della politica meridionalistica è da porre in relazione al fatto che lo Stato spende molto al Nord e poco al Sud; e siccome spende poco al Sud i 1.000 miliardi che vengono dati, tramite la Cassa per il Mezzogiorno e le Partecipazioni statali, non servono a correggere il divario che si approfondisce sempre più. Il consiglio di amministrazione recentemente ha approvato il nuovo programma e ha trovato il modo di dare alla Toscana 200 miliardi per una terza via ferroviaria a doppio binario e non trova la possibilità di destinare 30 miliardi per avere il doppio binario tra le Puglia e la Campania e Roma, cioè tra l'unica arteria appenninica che collega il Tirreno all'Adriatico. È inaudito. Ecco perchè noi non crediamo alla sincerità della politica meridionalistica. Ma se nessun uomo di Governo sposa questa causa, se nessuno se ne rende conto, se nessuno intende rendersene portatore con efficacia di argomenti per una ragione di giustizia per le popolazioni meridionali, noi discuteremo ancora questo problema e staremo a constatare il fallimento della politica meridionalistica perchè mancano le infrastrutture.

C U Z A R I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Nel piano poliennale che è stato approvato dal consiglio di amministrazione ultimamente è stato previsto che la spesa massiccia sia rivolta verso il Mezzogiorno, proprio per far fronte a queste esigenze che lei giustamente prospetta e a cui noi siamo sensibilissimi. È soltanto un rinvio.

F R A N Z A . Ma per rattoppare certe situazioni. Onorevole Sottosegretario, guardi, io sono uno di quelli che sta sempre sulle ferrovie dello Stato, vado sempre in treno, quindi conosco le cose delle ferrovie dello Stato. Le posso dire che la sua amministrazione spende molto denaro per cose inutili. Le posso dire, onorevole Sottosegretario, che in questi ventidue anni che sono sceso in centinaia di scali ferroviari ho visto fare e rifare gli edifici della stazione ferroviaria e spendere un sacco di soldi per restauri non necessari sempre agli stessi edifici. Intanto non sono ancora riuscito ad ottenere per lo scalo di Ariano Irpino il prolungamento di un marciapiede per cui dobbiamo sempre scendere fra i binari. Attraverso i suoi uffici di manutenzione e di lavori, l'amministrazione spende molto, sperpera il denaro. Lei mi ha dato l'occasione purtroppo di questo sfogo, io ho la convinzione che si sperpera molto denaro.

Sulla seconda interrogazione, onorevole Sottosegretario, la ringrazio della cortese risposta. Vedo che l'Istituto nazionale trasporti intende programmare un certo collegamento delle linee fra i comuni della provincia di Avellino e gli scali ferroviari. Io sono rimasto infatti sorpreso dal fatto che l'Istituto nazionale per i trasporti, che è una società per azioni, il cui capitale è stato versato interamente dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e che per statuto ha l'obbligo di collaborare con le ferrovie dello Stato, non appena si è sostituito alla ASITA, una vecchia società privata, ha soppresso alcune corse automobilistiche per il collegamento con lo scalo ferroviario di Ariano Irpino. Ha agito cioè in maniera del tutto contraria allo statuto. Anche se le gestioni di linea fossero risultate antieconomiche, la società, tenuto conto delle ragioni per le quali è nata, avrebbe dovuto sentire il dovere di assicurare lo stesso il collegamento. Quando noi scendiamo di notte allo scalo ferroviario di Ariano, città di 28 mila abitanti, sede di importantissimi uffici, unico scalo ferroviario della provincia di Avellino sulla Roma-Bari, se non abbiamo una macchina, siamo costretti a pernottare nelle sale della stazione ferroviaria in attesa delle

corse mattutine. Con le società private questo non avveniva, in quanto tali società controllate da organi particolari addetti a questo scopo mai hanno soppresso le corse notturne. L'INT invece è fuori di ogni controllo, quindi agisce come vuole, spero che vorrà ripristinare i collegamenti soppressi al più presto in quanto di notte giungono tanti nostri emigranti. Si consideri che la città di Ariano in 10 anni ha perduto 12 mila abitanti che sono emigrati ma che mantengono fortunatamente i legami con le loro famiglie. Mi sembra quindi che non costi niente all'Istituto nazionale dei trasporti, che peraltro è già deficitario, mantenere i collegamenti che prima manteneva la società ASITA.

Ora lei mi ha detto, onorevole Sottosegretario, che tutto è in cantiere, che le intenzioni sono buone; ne prendo atto e mi auguro che l'INT per davvero faccia un sistema di collegamento, anche autostradale, per assicurare l'accesso allo scalo ferroviario di Ariano ai comuni impervi della cresta appenninica dell'Irpinia, altrimenti non risponde alle finalità per le quali è nato. Le popolazioni di Bisaccia, di Lacedonia, di Monteverde devono essere collegate allo scalo ferroviario di Ariano per poter raggiungere al più presto Roma o Bari, con i rapidi che fermano a quello scalo ferroviario; tutte popolazioni del territorio che gravita intorno al circondario di Sant'Angelo Lombardi o intorno al capoluogo di Avellino devono poter essere convogliate allo scalo ferroviario di Ariano. Precedentemente la società ASITA aveva ad Ariano una sua succursale, una vice direzione. Il nuovo gestore dell'INT ha soppresso tutto e siamo rimasti con il peso delle corriere che ingombrano la piazza per ore e ore; nè abbiamo la possibilità di avvicinare una persona con la quale discutere di questi problemi in modo da facilitarne la soluzione. La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pennacchio. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

PENNACCHIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'interno e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi episodi che si sono verificati a Bisceglie, nell'ambito della locale stazione ferroviaria, dove centinaia di operai, insieme ad operatori economici esasperati, hanno inscenato violente manifestazioni per sottolineare l'estremo disagio derivante dall'insufficiente disponibilità di carri-frigo per il trasporto di derrate ortofrutticole, sebbene già in precedenza, in pevisione de raccolto dell'uva da tavola destinata all'esportazione, era stata, in sede parlamentare ed attraverso i canali sindacali, richiamata l'attenzione degli organi di Governo sulla necessità di una congrua disponibilità di tali carri che soddisfacesse alla domanda degli esportatori.

Ancora una volta la Puglia ha dovuto registrare atti di violenza che avrebbero potuto essere evitati solo che l'Amministrazione avesse rivolto le sue cure all'apprestamento di quanto necessario.

È peraltro noto che l'economia di Bisceglie vive in misura prevalente del commercio con l'estero, che è in questi periodi che la mano d'opera, in tutto l'arco dell'anno, trova occasione per un impiego più intenso ancorchè precario e che, inoltre, ogni ritardo nella spedizione del prodotto, attesa la sua natura deperibile, ha conseguenze disastrose per i rapporti commerciali, nonchè per l'economia di quella collettività e dei singoli, donde la necessità della messa a disposizione di carri in numero sufficiente per garantire che le operazioni di svolgano nel modo più sollecito.

Si chiedono pertanto soluzioni idonee e permanenti del problema, attese le sue enormi implicazioni economiche e sociali, in modo che non abbiano più a ripetersi delle scene di violenza incompatibili con le buone regole di una civile democrazia. (int. or. - 981)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C U Z A R I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Si premette che il parco di carri refrigeranti, di proprietà delle Ferrovie dello Stato è composto di circa 10 mila carri, di cui 4 mila circa di grande superficie; ma le Ferrovie dello Stato possono utilizzare per i traffici internazionali in partenza dall'Italia anche altri carri, messi a disposizione della società Interfrigo sia in base ad assegnazioni preventivamente concordate, sia a titolo di ulteriori sussidi nei limiti del possibile.

Per l'estate 1969, i carri Interfrigo preventivamente assegnati ai traffici in partenza dall'Italia avrebbero dovuto essere 1.700, tutti di grandissima superficie. Purtroppo a causa di ritardi nelle consegne da parte delle ditte costruttrici tale quantitativo è stato decurtato di circa 300 unità. Con tale parco di carri refrigeranti l'azienda ferroviaria può agevolmente fronteggiare le esigenze normali di trasporto nel settore ortofrutticolo. Tuttavia non può escludersi che in qualche circoscritto periodo della campagna estiva le richieste di tali carri, specie di quelli di grande superficie, raggiungano punte tanto elevate da superare la consistenza dei refrigeranti disponibili.

Ciò si è verificato nel periodo fine luglio-principio agosto, anche per il sovrapporsi delle spedizioni di pesche dall'Emilia-Romagna e di uva da tavola dall'Abruzzo e dalle Puglie, a causa dell'imprevista ritardata maturazione delle pesche e dell'invece anticipata maturazione dell'uva.

Comunque, nei giorni dal 4 al 12 agosto, nel compartimento di Bari sono stati caricati 2.185 carri refrigeranti, con un aumento del 70 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Per il corrente anno le ferrovie potranno, in aumento alle disponibilità sopraccennate, contare non soltanto sui 300 carri che la società Interfrigo non ha potuto tempestivamente assegnare nel corso della presente campagna, ma anche sulla maggior parte di un ulteriore contingente di 400 carri, di cui già da tempo, a seguito delle richieste delle Ferrovie dello Stato, è stata ordinata la costruzione.

P E N N A C C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E N N A C C H I O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, in sostanza, con la risposta all'interrogazione n. 981, il Governo ha tentato una spiegazione, rilevando che il parco dei carri refrigeranti ha già raggiunto il congruo numero di 10 mila unità, fra cui 4 mila di grande superficie, con la possibilità di utilizzare altri carri della società Interfrigo in base a nuove assegnazioni.

Quindi, con riferimento ai problemi posti dall'interrogazione, il Governo assicura di poter mettere a disposizione per il 1970 circa 1.700 carri, con in più una ulteriore dotazione di 400 carri che sarebbero stati commissionati e che sono in costruzione.

Circa gli episodi di quel periodo che dette luogo alle violenze e alla manifestazione di disagio a Bisceglie delle categorie economiche, in esse comprese le violenze dei lavoratori, ha semplicemente ritenuto trattarsi di una difficoltà puramente congiunturale o stagionale, superata prontamente nel giro di pochi giorni.

La risposta, vista nei termini con cui è stata elaborata, sembrerebbe incoraggiare un certo ottimismo, ma non è tale, davvero, da soddisfare e da eliminare le preoccupazioni che, vedasi il caso, in questo periodo, quasi a smentire l'ottimismo del Ministero, si sono fatte più vive e più gravi.

È questa infatti l'epoca della campagna di esportazione delle verdure invernali (l'insalata), attività che riguarda in particolare la produzione e il commercio internazionale dell'economia di questa cittadina in provincia di Bari.

Ebbene, se per il luglio scorso è venuta fuori una difficoltà stagionale in relazione, come si è detto, alle simultanee richieste da tutta Italia di carri refrigeranti, cioè una specie di congestione a cui il Sottosegretario si è richiamato per giustificare le difficoltà, dovremmo ritenere che non sussistendo tali presupposti in questo momento per quanto attiene all'esportazione di tali der-

rate le difficoltà non avrebbero dovuto manifestarsi; invece, come ho già detto, si sono manifestate e gravissime.

Voglio cogliere l'occasione, dal momento che si tratta di fatti molto importanti che ineriscono allo sviluppo dell'economia italiana e del Mezzogiorno in ordine ai rapporti con il MEC e quindi alla esportazione, di mettere soprattutto in evidenza che oggi i bisogni del mercato non richiedono più l'uso indiscriminato di ogni tipo di carri frigoriferi. Questo infatti è il punto: i Paesi importatori delle nostre derrate protestano sistematicamente per la merce trasportata su carri refrigeranti di modello superato, cioè su quei carri a sagoma inglese detti HGB di piccola cubatura, che si rivelano non convenienti sul piano dei costi e pregiudizievoli alla politica di competitività, e che soprattutto non sono idonei alla conservazione allo stato fresco dei prodotti ortofrutticoli. Sono perciò numerosissime le proteste e le contestazioni sulla merce per il modo con cui essa arriva a destinazione.

Non basta disporre di diecimila carri refrigeranti, la maggior parte dei quali inidonei all'uso, e tali da provocare una serie di contestazioni da parte delle ditte importatrici: tutto ciò infatti non costituisce danno soltanto per la categoria degli esportatori italiani, ma porta anche a mortificare il prestigio del commercio italiano nei rapporti con i Paesi esteri.

Chiedo quindi un'attenzione particolare per i bisogni del compartimento delle ferrovie di Bari, secondo le sollecitazioni frequenti sinora rimaste inascoltate. Fra l'altro vi sono prodotti che possono essere conservati in magazzini frigoriferi (mele, pesche, pere) e per i quali il trasporto può essere rinviato e regolato secondo le disponibilità di carri; altri prodotti, invece (mi riferisco alla economia di Bisceglie fondata sulle verdure invernali) debbono immediatamente essere avviati alla spedizione. Ogni ritardo può rivelarsi, come in effetti si è rivelato, dannoso per l'economia. Il rischio che ne consegue è grave: attiene alla perdita del prodotto con tutte le implicazioni che si possono prevedere, cioè danni economici per i produttori agricoli, cessazione di attività dei magazzini di lavorazione e quindi disoccupazione della manodopera.

La particolare considerazione per i bisogni delle Puglie, e di quel grande tradizionale centro di produzione ortofrutticola, attinge a motivi ancora più validi se si considera la posizione geografica in cui le Puglie e Bisceglie si trovano rispetto ai transiti di confine (circa 1.000 chilometri) e alle stazioni di arrivo (da 1.500 a 3.000 chilometri). Mentre gli altri centri di produzione italiani si trovano più vicini al confine e ai luoghi di destinazione dei prodotti e quindi possono anche usare gli autofrigo, cioè i camion dotati di celle frigorifere, non altrettanto possono fare, a ragione delle indicate distanze, gli esportatori del Mezzogiorno.

Tutto ciò giustifica ampiamente la richiesta, che qui rinnovo al rappresentante del Governo, di integrare in misura sufficiente la dotazione dei carri interfrigo, di quei carri di grande cubatura che sono gli unici idonei per soddisfare le esigenze degli esportatori e degli importatori. È una esigenza che mi auguro, specie nell'ambito del rinnovamento strutturale dell'organizzazione dei trasporti di cui in questi giorni si parla, non sia trascurata e per la quale il Ministero, se lo riterrà opportuno, potrà assumere dirette informazioni presso i suoi organi periferici. In tal modo si può evitare quel ricorso alla violenza che ho denunziato nell'interrogazione e che è riecheggiata nelle altre interrogazioni di questa mattina. Queste manifestazioni di violenza non debbono, infatti, più ripetersi in un Paese civile. Ma, per arrivare a tanto, occorre eliminare le cause di queste manifestazioni onde togliere ai suoi autori alcuna giustificazione e quindi fare valere nei loro confronti — rigorosamente — le leggi dello Stato.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore La Rosa. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

LA ROSA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a

conoscenza dello stato di disagio e di disservizio che si è venuto a determinare nella rotta Messina-Villa S. Giovanni, ciò che costringe a lunghe soste le auto dei turisti prima di poter traghettare, e quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di assicurare il regolare servizio.

L'interrogante rileva che lo stato di disagio ed il disinteresse per la soluzione del grave problema delle comunicazioni della Sicilia con il Continente compromette lo sviluppo dell'Isola, che ieri non si trovò nelle condizioni di esportare tempestivamente i prodotti dell'agricoltura ed oggi vede compromesso l'afflusso del turismo estivo, e rileva altresì che il problema investe tutta l'economia della Sicilia e che la sua soluzione richiede urgenti provvedimenti.

Gli studi in corso dei problemi inerenti alle comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente, in relazione a nuove tecniche di trasporto, non possono risolvere il grave problema che, ove non venga affrontato con la dovuta tempestività, rischia di turbare un'opinione pubblica attenta e consapevole della necessità della creazione di nuove invasature, nell'attesa che sia creato il collegamento stabile tra la Sicilia ed il Continente. (int. or. - 936)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C U Z A R I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Va premesso che, per quanto attiene al traghettamento delle autovetture attraverso lo stretto di Messina, la potenzialità in atto della flotta delle Ferrovie dello Stato già consente di fronteggiare il traffico relativo, per cui solo sporadicamente, nel corso della stagione estiva, gli automobilisti devono effettuare brevi soste in attesa dell'imbarco.

È noto che, per migliorare la situazione generale del settore, l'azienda sta completando un vasto programma di interventi che comprende tra l'altro la costruzione, nei terminali di Messina e di Villa San Giovanni, di apposite rampe per il flusso e deflusso delle auto da e per i ponti superiori delle navi (eliminando le interferenze tra le operazioni di imbarco e sbarco dei rotabili ferroviari, degli autoveicoli e dei passeggeri fino ad ora inevitabili) nonchè l'allestimento di altre due navi ad elevata capacità di carico. Di queste la « Iginia » è entrata in linea dal 26 settembre scorso sulla rotta di Messina-Villa San Giovanni, mentre si prevede che l'entrata in linea della gemella « Sibari » potrà avvenire entro il prossimo mese di marzo. L'entrata in esercizio di tali due unità consentirà di raddoppiare l'attuale capacità di traghettamento delle auto.

La situazione pertanto è volta ad un sensibile miglioramento. Tuttavia le ferrovie dello Stato, nell'ipotesi che l'attraversamento stabile sullo stretto possa risultare realizzabile a lungo termine, ha già avviato nuovi studi per puntualizzare quella che può realisticamente essere la situazione del settore fino al 1980, al fine di predisporre tempestivamente gli interventi indispensabili a fronteggiare le presumibili maggiori esigenze di traghetto dei mezzi ferroviari e di quelli stradali all'epoca stessa.

L A R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A R O S A . Ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta data alla mia interrogazione, che investe un problema di dimensioni nazionali. Infatti, nel momento in cui parliamo di collegamento tra Messina e Villa San Giovanni, noi intendiamo richiamare l'attenzione del Governo non solo per migliorare i servizi, non solo per aumentare il numero delle corse dei traghetti, onde fronteggiare le continue e crescenti esigenze, specie in particolari periodi dell'anno, ma vogliamo altresì sottolineare una situazione che va sempre più aggravandosi e che, ove non trovasse la sua definitiva soluzione attraverso la realizzazione del ponte sullo stretto, comprometterebbe lo sviluppo dell'isola e del Mezzogiorno.

Sento il dovere di dare atto al Governo degli sforzi che sono stati compiuti per fronteggiare le situazioni di disagio che si sono via via determinate, ma, al fine di evitare il ripetersi degli inconvenienti lamentati, il

Ministero dei trasporti deve tener presente che l'indice del movimento dei passeggeri, dei prodotti dell'agricoltura, delle auto e degli automezzi pesanti è in continuo aumento e quindi si devono tempestivamente adeguare i servizi alle nuove e pressanti richieste.

Nel dichiararmi parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, mi sia consentito raccomandare l'opportunità di creare nuove invasature che potrebbero nel prossimo avvenire facilitare i collegamenti tra la Sicilia e il Continente, anche in relazione alla notevole significativa espansione della produzione degli agrumi e degli ortofrutticoli.

Voglio però sottolineare che il problema del collegamento tra la Sicilia e la Calabria non ha altra soluzione definitiva se non quella del ponte. L'interrogazione da me presentata, infatti, parte da un episodio contingente e grave, che è però indice e riflesso di una situazione di più ampia dimensione e gravità. Esso si inquadra nel problema del collegamento stabile che viene da tempo invocato con insistenza non solo dalle zone della Sicilia e della Calabria, che lo stretto divide, ma dall'intera Isola e dal Mezzogiorno direttamente interessati ad un collegamento rapido. Qualunque altro mezzo non potrà sostituire il manufatto stabile che rappresenta l'effettivo congiungimento della terra di Calabria con quella di Sicilia, che consentirà il fluire di tutti i mezzi di trasporto, su rotaia o su strada, senza soste o ritardi, nell'intero territorio nazionale.

Il problema del ponte non è di portata ed importanza locale, bensì nazionale, in un sistema economico che si irradia verso l'Europa continentale e verso il continente africano attraverso i mezzi di trasporto più moderni e più veloci.

Non è questa l'occasione più propizia per trattare compiutamente del problema del ponte, che appassiona sempre più studiosi, tecnici, la stampa e la pubblica opinione. Molti studi sono stati compiuti e la validità dell'opera è da tutti riconosciuta. L'incremento del traffico tra le due sponde è, come si rileva dalle statistiche, in fase continuamente ascensionale. Mi limiterò a riportare da un elaborato del collega senatore Andò, il quale si occupa con tanta passione e con tanto interesse del problema, quanto segue: se il movimento dei traghetti a corse doppie nel periodo che va dal 1951 al 1964 ha subìto un incremento medio annuo del 12,6 per cento, quello prevedibile per il periodo 1965-74 è del 126 per cento; quello dei passeggeri del 165 per cento; quello delle carrozze trasbordate del 200 per cento; quello dei carri carichi del 461 per cento; quello degli autoveicoli del 1.430 per cento. Cifre davvero impressionanti. Oggi la soluzione del problema ha avuto un avvio nel concorso di idee bandito dal Ministero dei lavori pubblici, il cui termine è scaduto, come lei sa, onorevole Sottosegretario, il 1° dicembre scorso. Sappiamo che gli elaborati presentati sono 142 e che presto la Commissione giudicatrice nominata dal ministro Natali, con proprio decreto, inizierà i lavori di selezione.

È però necessario che tutto l'*iter* burocratico sia affrettato perchè un lento corso potrebbe frustrare le buone intenzioni, mentre la situazione è divenuta quasi insostenibile. Troppi studi sono stati compiuti: indagini e sondaggi non sono mancati. Sono necessari ora la volontà politica e l'impegno del Governo per portare a definitiva soluzione il problema del ponte sullo stretto, a cui è legato l'avvenire della Sicilia e del Mezzogiorno.

Nel frattempo occorre che il numero delle navi traghetto venga gradualmente aumentato o che, quanto meno, le corse siano intensificate. Non deve succedere che vi siano lunghe soste di autoveicoli in attesa di traghettamento, perchè ogni sosta di merci incide notevolmente sui costi e determina perdite assurde ed irrecuperabili.

L'industria privata dei trasporti attraverso lo stretto sopperisce indubbiamente alla carenza dei mezzi di trasporto dello Stato. Ma si tratta sempre di soluzioni contingenti che non risolvono il problema di fondo, su cui ho voluto richiamare particolarmente l'attenzione del Governo.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

NENCIONI, FRANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la versione del Governo sugli incidenti avvenuti a Milano fra polizia e studenti il 21 gennaio 1970 e per sapere se risponde al vero che alcuni dei manifestanti, fermati dalla polizia durante gli scontri, siano stati rilasciati pur essendo stati denunziati per delitti che importano l'obbligo dell'arresto in flagranza di reato. (int. or. - 1402) (*Svolta nel corso della seduta*)

SEMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che alla Mutua contadina provinciale di Trieste, dopo 15 anni, c'è un commissario e che in tutto questo tempo non si è provveduto ad indire le elezioni, come è avvenuto in tutte le altre provincie.

Per sapere, altresì, quali spiegazioni è in grado di dare di tale fatto antidemocratico e quali misure intende urgentemente predisporre perchè le elezioni vengano regolarmente indette e tenute, anche per rimuovere una situazione estremamente offensiva dei sentimenti e della dignità degli agricoltori italiani e sloveni di quel territorio. (int. or. - 1403)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che un'azienda di Stato, l'« Italcantieri » di Monfalcone, ha rifiutato una indagine medica proposta dai lavoratori, finanziata dalla Regione, indispensabile per accertare le condizioni di lavoro e per adottare misure contro l'impressionante serie di infortuni mortali (10 negli ultimi anni) e l'aumento degli infortuni gravi (40 per cento in più).

Per sapere, altresì, quale valutazione intendono dare dello sconcertante comportamento della direzione aziendale e quali misure intendono adottare non per impedire, ma anzi per favorire, indagini del genere a tutela della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori. (int. or. - 1404)

SEMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Ancora una volta il mondo del lavoro e tutta l'opinione pubblica di Trieste sono colpiti da un infortunio mortale ed ancora una volta è generale l'impressione, anzi la fondata convinzione, che l' « omicidio bianco » si poteva evitare. Il fatto è successo all'« Aquila Total », dove casi analoghi si erano già verificati in passato: detta azienda, fra l'altro, ha avuto e continua ad avere fondi e facilitazioni di carattere pubblico.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto, quali misure ha preso precedentemente per impedire il ripetersi di tragici infortuni, duramente denunciati dai lavoratori e dai sindacati, e quali provvedimenti intenda prendere. (int. or. - 1405)

ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il giudizio del Governo intorno ai gravi atti di repressione contro dirigenti sindacali, lavoratori, studenti, persone singole o associazioni, e contro libere manifestazioni di pensiero e addirittura contro espressioni d'arte, atti così inopinatamente giustificati da apparire arbitrari e così numerosi da ingenerare un diffuso sentimento di preoccupazione e di sdegno e replicate proteste di ogni settore di opinione pubblica sinceramente democratica e da creare il legittimo sospetto che sia in corso una vera e propria campagna repressiva e ne sia o meno direttamente responsabile il Governo.

Per chiedere, di conseguenza, se il Governo non ritenga finalmente suo dovere di non lasciare senza risposta le allarmate domande del Paese e di garantire con precisi, solleciti interventi il rispetto formale e più ancora la fedeltà sostanziale al dettato ed allo spirito della Costituzione repubblicana. (int. or. - 1406)

FORMICA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che hanno provocato la ingiusta denunzia di 13 studenti dell'Istituto statale d'arte di Bari, accusati di occupazione di pubblico edificio e di interruzione di pubblico servizio, dopo essersi pacificamente intrattenuti nei locali della scuola per rivendicare l'accesso dei licenziati dell'Istituto alla facoltà di architettura. (int. or. - 1407)

DI BENEDETTO, GARAVELLI, IANNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il numero e la natura dei procedimenti penali instaurati per fatti connessi alle agitazioni sindacali dello scorso autunno, in modo che il Paese sappia, attraverso il Parlamento, la verità intorno ad una « repressione » antioperaia che, secondo talune dichiarazioni personali, proteste di organizzazioni e campagne di stampa si vorrebbe in atto, dopo la conclusione dei recenti contratti di lavoro.

Una precisazione è opportuna anche allo scopo di riaffermare l'esigenza del corretto funzionamento di tutti gli organi dello Stato e del rispetto, contro ogni pressione, della indipendenza della Magistratura, fondamento imprescindibile di ogni ordinamento libero e civile. (int. or. - 1408)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se corrisponde a verità la notizia secondo la quale le domande di libera docenza presentate per la sessione 1969 sarebbero oltre 15.000, mentre nella precedente sessione 1968 furono circa 2.500;

b) il numero di domande presentate per la sessione 1969 per le materie per le quali questo numero è più alto, in confronto agli analoghi numeri relativi alle due sessioni precedenti. (int. scr. - 3028)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente nell'Ospedale neuropsichiatrico di Reggio Calabria dove recentemente le gravi carenze già esistenti in passato, e per le quali due anni or sono si era verificato un intervento ministeriale, si sono ulteriormente accentuate.

L'interrogante ricorda che i 15 punti di prescrizione, con i quali l'ex sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Volpe, si era impegnato a risolvere alcuni dei più urgenti problemi esistenti in quel nosocomio, sono rimasti del tutto inevasi e che tale situazione ha portato nei giorni scorsi ad uno sciopero del personale ausiliario, direttamente coinvolto nella situazione di disorganizzazione e vittima di una vecchia condizione di sfruttamento lavorativo.

L'interrogante chiede se risponde a verità la notizia secondo la quale branchi di topi invadono i reparti, mordendo i ricoverati, e se è vero che il cadavere di un bambino è stato per tale motivo orribilmente deturpato.

L'interrogante chiede inoltre:

se risponde a verità la notizia secondo la quale la qualità del vitto è molto scadente;

se è vero che l'impianto di riscaldamento, costato oltre 280 milioni di lire, non ha mai funzionato e deve essere totalmente rifatto;

se risponde a verità che i ricoverati mancano di circa la metà degli indumenti necessari e che nei reparti femminili numerose degenti sono costrette a dormire per terra;

se è vero che la qualità dei materassi e la loro condizione igienica è gravemente carente;

se risponde a verità la notizia secondo la quale i ricoverati vengono sfruttati ed il loro lavoro viene pagato con il salario di 33 lire al giorno;

se risponde a verità il fatto che il personale è numericamente insufficiente (un infermiere ogni 25 degenti ed un medico ogni 150), la qual cosa si risolve in un grave sacrificio da parte delle categorie sanitarie;

se è vero che gli impianti di lavanderia funzionano poco e male;

se risponde a verità la notizia secondo la quale i bagni non funzionano da circa un anno;

infine, se risponde a verità la notizia secondo cui numerosi bambini sono ricoverati nell'Ospedale negli stessi reparti degli adulti, ricevendone evidentemente dei traumi psichici di inaudito livello, dai quali è presumibilmente difficile che essi possano recuperarsi per un normale equilibrio psichico e per la guarigione.

L'interrogante, pertanto, chiede quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere la vertenza in atto del personale ausiliario e per far fronte alla gamma dei problemi accennati ed agli altri che erano stati identificati nel corso dell'indagine citata ed eseguita due anni fa.

A tal proposito, l'interrogante chiede ai Ministri competenti di chiarire urgentemente a chi vanno fatte risalire le responsabilità per la mancata attuazione delle prescrizioni, a suo tempo ordinate dal Ministero della sanità, ed i motivi per i quali la Giunta provinciale attualmente in carica da anni si disinteressa totalmente di un problema così drammatico, che coinvolge dolorosamente centinaia e centinaia di esseri umani, trattati cinicamente come strumenti di sottopotere. (int. scr. - 3029)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 gennaio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 gennaio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze ed interrogazioni.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BANFI, MANCINI, VIGNOLA, ZUCCALA', ALBANESE, CALEFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo giudizio politico sul fatto che ogni giorno si ha notizia di arresti, di mandati di cattura, di processi, anche per direttissima, a carico di cittadini, qualificati nei vari comunicati degli organi periferici dell'Amministrazione dello Stato come appartenenti alla sinistra, mentre non si ha notizia alcuna di arresti, mandati di cattura o processi a carico di cittadini che pure la stampa indica quali autori di attentati a persone e cose, a Milano, Napoli, Cosenza ed in altri centri, nonchè responsabili di associazione a delinquere ed appartenenti alle organizzazioni di destra.

Per chiedere che intervenga per precisare la posizione del Governo anche in ordine alla 12ª norma transitoria della Costituzione e per far sapere a tutti gli italiani, compresi gli operatori della giustizia, l'opinione politica del Governo in ordine ai fatti sopra denunciati. (interp. - 250)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che, particolarmente negli ultimi giorni, si è andata ulteriormente intensificando nel Paese la campagna repressiva da tempo in atto contro dirigenti sindacali e politici, lavoratori e studenti e, più in generale, contro il movimento popolare e democratico, campagna che ha avuto le sue ultime più clamorose manifestazioni:

a) nella denuncia e nell'arresto del direttore responsabile del periodico « Potere operaio » per reati che interessano la libertà di espressione;

b) nella denuncia e nell'arresto di due tipografi e di due cittadini per la pubblicazione di volantini incriminati per reati di opinione;

c) nella denuncia e nell'arresto di 4 lavoratori dipendenti da aziende milanesi per aver partecipato alla manifestazione indetta unitariamente dalle organizzazioni sindacali a Milano in data 6 novembre 1969;

d) nella denuncia e nell'arresto del sindacalista Antonio De Rosa, membro della segreteria provinciale della FIOM di Napoli,

per aver organizzato una manifestazione in data 12 novembre 1969;

e) nella denuncia di centinaia di lavoratori e giovani per manifestazioni popolari avvenute in diverse provincie d'Italia negli ultimi mesi;

premesso ancora che tale campagna di repressione — in un momento nel quale è in atto nel Paese una grande e civile lotta popolare per nuovi rapporti di lavoro e di potere nelle fabbriche e nelle scuole — reca appoggio alle forze padronali, favorendone l'intransigenza e la capacità di resistenza,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo non intenda por fine a questa ondata intimidatoria e repressiva che lede i princìpi di libertà di manifestazione e di espressione dei cittadini;

2) se il Governo non ritenga urgente impartire precise disposizioni alle Questure perchè abbia a cessare questa preordinata campagna di denuncie e di arresti e perchè venga posto termine all'ingiustificato, imponente e provocatorio dispiego di forze di polizia in occasione di manifestazioni popolari, informando l'azione della polizia ad una concezione dell'ordine pubblico fondata sui princìpi della Carta costituzionale e della nuova realtà del Paese, ed accogliendo il principio dell'autogoverno delle manifestazioni da parte delle organizzazioni dei lavoratori. (interp. - 253)

SECCHIA, TERRACINI, CALAMANDREI, PERNA, BUFALINI, CHIAROMONTE, COLOMBI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PIRASTU, FABIANI, MARIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Allarmati e preoccupati per la massiccia azione repressiva in atto nel Paese, con migliaia di denuncie a carico di lavoratori, studenti, organizzatori sindacali, dirigenti politici, giornalisti e pubblicisti, sotto le pù pretestuose allegazioni tratte dalla loro partecipazione alle grandi lotte rivendicative dell'autunno, azione che, per le sue caratteristiche univoche di tempi e di modi, chiaramente dà a divedere l'esistenza di una preordinata direttiva unitaria politica dal centro;

constatando come, all'uopo, non si eviti di ricorrere addirittura a odiose norme penali di stretto conio fascista, già desuete ma sciaguratamente lasciate scritte nei codici in vigore, ed ora riesumate per colpire le libertà fondamentali dei cittadini, come quelle di opinione e di stampa, ricorrendo a sequestri di pubblicazioni, a fermi ingiustificati, ad accuse temerarie, delle quali si sono fatti eco anche dei magistrati in recenti ufficiali manifestazioni,

gli interpellanti chiedono di sapere se e da chi furono date disposizioni che autorizzassero le deprecabili iniziative repressive più sopra elencate e se i membri del Governo interpellati non intendano intervenire, in quanto preposti alla direzione politica del Paese, perchè, posto riparo doveroso alle già perpetrate illegittime misure antidemocratiche, le autorità competenti si attengano d'ora innanzi all'imperioso rispetto della volontà di cui la Costituzione è portatrice e garante. (interp. - 270)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, VENTURI Lino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti misure ed iniziative intendano adottare per porre termine alla ondata di repressione in atto nel Paese nei confronti del movimento dei lavoratori in generale e dei suoi dirigenti e delle sue organizzazioni politiche e sindacali in particolare, repressione che — per la sua estensione, i metodi e gli strumenti di legge utilizzati — non ha precedenti negli ultimi 25 anni ed è alla base di profonde e clamorose divisioni all'interno della stessa Magistratura.

Tale ondata repressiva — tuttora in pieno sviluppo e chiaramente indirizzata a colpire quanti hanno guidato o attivamente partecipato alle grandi lotte politiche e sindacali

che si sono andate sviluppando nel Paese negli ultimi mesi — è caratterizzata da:

a) perquisizioni effettuate per motivi pretestuosi e, in molti casi, senza le prescritte autorizzazioni, presso sedi di organizzazioni politiche e sindacali o case di loro esponenti o militanti;

b) fermi immotivati, ma con fine chiaramente intimidatorio;

c) migliaia di denuncie con riferimento ad articoli del codice penale e di leggi speciali del periodo fascista da tempo caduti in disuso e, comunque, in aperto contrasto con la Costituzione della Repubblica;

d) mandati di arresto per reati di opinione e, comunque, volti a colpire attività politiche e sindacali, la lotta di classe e le organizzazioni che la promuovono.

Gli interpellanti chiedono in particolare quali iniziative si intendano promuovere perchè — posto riparo alle misure illegittime ed antidemocratiche già adottate — le autorità competenti si attengano, per il futuro, alla scrupolosa osservanza dei princìpi di libertà e di democrazia sanciti dalla Costituzione. (interp. - 273)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle dichiarazioni rese dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale dopo il suo incontro con i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL, nelle quali egli avrebbe detto fra l'altro che si sta tentando di alimentare una reazione antioperaia in sedi pubbliche oltrechè private, ed anche giudiziarie, con il richiamo, fra l'altro, a norme penali superate:

1) su quali dati di fatto si basino tali gravissime dichiarazioni;

2) di quali « sedi » si tratti, in particolare nell'ambito giudiziario;

3) se sia lecito ad un Ministro della Repubblica giudicare non applicabile una legge in vigore perchè egli la ritiene « superata »;

4) se atti politici come quello del Ministro in parola, che investono i più delicati problemi costituzionali e politici, non debbano dar luogo ad una immediata rettifica pubblica da parte del Presidente del Consiglio dei ministri nella sua responsabilità globale di Governo. (int. or. - 1337)

CIFARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbiano, con riferimento ai dati in possesso del suo Dicastero (numero delle denunzie e delle querele, numero delle persone sottoposte a procedimento penale, natura ed entità delle imputazioni), le recenti proteste delle organizzazioni sindacali nazionali (CGIL, CISL, UIL) che si sono rivolte al Presidente della Repubblica ed al Governo, lamentando una situazione diffusa di azioni penali in corso che porrebbe in essere una « repressione antisindacale » allo indomani della conclusione dei maggiori negoziati dell'autunno 1969.

Senza dubbio va rispettato il fondamentale principio che violenze e reati, da chiunque commessi, sono inammissibili, pur nel più aperto svolgimento dell'azione sindacale ed in presenza dei più vivaci contrasti fra datori di lavoro e prestatori d'opera. Al riguardo va pure ribadito il rispetto dell'autonomia istituzionale e funzionale della Magistratura.

L'interrogante tuttavia ritiene necessario chiedere al Ministro guardasigilli se intenda assumere iniziative per l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione della Repubblica e per eventuali modifiche della vigente normativa penale riferentesi ai conflitti del lavoro, in modo da assicurare la piena rispondenza della stessa alle impostazioni ed ai precetti della Carta costituzionale. (int. or. - 1343)

ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il giudizio del Governo intorno ai gravi atti di repressione contro dirigenti sindacali, lavoratori, studenti, persone singole o associazioni,

e contro libere manifestazioni di pensiero e addirittura contro espressioni d'arte, atti così inopinatamente giustificati da apparire arbitrari e così numerosi da ingenerare un diffuso sentimento di preoccupazione e di sdegno e replicate proteste di ogni settore di opinione pubblica sinceramente democratica e da creare il legittimo sospetto che sia in corso una vera e propria campagna repressiva e ne sia o meno direttamente responsabile il Governo.

Per chiedere, di conseguenza se, il Governo non ritenga finalmente suo dovere di non lasciare senza risposta le allarmate domande del Paese e di garantire con precisi, solleciti interventi il rispetto formale e più ancora la fedeltà sostanziale al dettato ed allo spirito della Costituzione repubblicana. (int. or. - 1406)

DI BENEDETTO, GARAVELLI, IANNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il numero e la natura dei procedimenti penali instaurati per fatti connessi alle agitazioni sindacali dello scorso autunno, in modo che il Paese sappia, attraverso il Parlamento, la verità intorno ad una « repressione » antioperaia che, secondo talune dichiarazioni personali, proteste di organizzazioni e campagne di stampa si vorrebbe in atto, dopo la conclusione dei recenti contratti di lavoro.

Una precisazione è opportuna anche allo scopo di riaffermare l'esigenza del corretto funzionamento di tutti gli organi dello Stato e del rispetto, contro ogni pressione, della indipendenza della Magistratura, fondamento imprescindibile di ogni ordinamento libero e civile. (int. or. - 1408)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli organi di polizia hanno denunciato alla Magistratura 280 cittadini dei comuni di Ascoli Satriano, Deliceto, Candela, Rocchetta S. Antonio e Accadia, della provincia di Foggia, accusandoli di reati inventati di sana pianta.

I denunciati sono soltanto responsabili di aver partecipato alle grandi lotte che si sono avute da maggio a luglio 1969 nei comuni suddetti e nelle adiacenze dei pozzi metaniferi della zona. Quelle lotte, di cui sono stati promotori e animatori i rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali, delle Amministrazioni comunali e dell'Amministrazione provinciale di Foggia, non solo non hanno dato luogo al minimo incidente, ma, per la loro serietà e compostezza, vanno ricordate come la più bella prova di unità, di consapevolezza, di maturità e di civiltà. Nel corso di esse sono stati numerosi gli interventi e le manifestazioni di solidarietà e di apprezzamento da parte di parlamentari e di altri uomini politici di ogni parte, e perfino di alcuni rappresentanti di Governo

La notizia della denuncia in questione ha prodotto in tutti gli ambienti stupore e indignazione, tanto che numerose rappresentanze elettive della provincia di Foggia stanno esprimendo, all'unanimità, riprovazione e protesta. Infatti, chiunque sia a conoscenza del modo come si sono svolte le lotte delle popolazioni della zona metanifera del foggiano non può non attribuire alla denuncia della polizia il significato di un grave atto di intimidazione e di provocazione. (int. or. 1186)

FABRETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Poichè la direzione dei Cantieri navali di Ancona (CNTR), continuando una sua infausta tradizione del recente passato, persecutoria verso tanti dipendenti, attivisti sindacali e politici, che la portò ad istituire il famigerato « reparto confino » ed al licenziamento arbitrario di decine di detti attivisti, ha in questi giorni denunciato alla Magistratura i segretari della Camera del lavoro di Ancona, Astolfi Alberto e Giorgi Valeriano, ed i segretari dei sindacati dei metallurgici Pettinari Rolando (FIOM), Osimani Benito (FIM) e Santini Lamberto (UILM), per violazione di domicilio e violenza privata, per avere presenziato ad una assemblea delle maestranze all'interno dell'azienda, svoltasi senza alcun incidente, su

invito delle stesse che si trovano in stato di grave agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro, l'interrogante chiede di sapere quale intervento intendano attuare i Ministri interrogati contro tale gesto intimidatorio per indurre energicamente, fino a costringere, l'azienda a ritirare la denuncia ed a desistere dai suoi intendimenti, che sono contrari allo spirito ed alla lettera della trattativa sindacale e soprattutto dell'elaborando « statuto dei diritti dei lavoratori », che trova impegnato in prima persona il Governo, e che provocano inevitabilmente un inasprimento ulteriore della dura lotta contrattuale in corso con il sostegno dell'intera cittadinanza. (int. or. - 1228)

ALBANI, ANDERLINI, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in relazione al caso di Francesco Tolin, direttore del settimanale « Potere operaio », arrestato e giudicato per direttissima, sia ancora valido il principio, posto a base di ogni convivenza democratica, secondo il quale non esistono reati di opinione e se non ritenga che il caso Tolin rappresenti un insopportabile esempio di intimidazione e repressione che si collega con la stessa azione sviluppata contro il movimento operaio e popolare da parte di gruppi fascisti e di ambienti reazionari italiani. (int. or. - 1246)

NALDINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito all'arresto di 4 lavoratori dipendenti da aziende milanesi (OM, FAEMA, FBM), responsabili, secondo gli organi di polizia, di aver partecipato alla manifestazione operaia del 6 novembre 1969, per sapere come tale offensiva di repressione nei confronti dei lavoratori si concili con l'indifferenza degli organi di polizia nei confronti degli organizzatori di violenze di chiara marca fascista, violenze particolarmente perpetrate nella città di Milano nelle ultime settimane. (int. or. - 1247)

TERRACINI, GIANQUINTO, PEGORARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato dell'arresto di Francesco Tolin, direttore responsabile del settimanale « Potere operaio », avvenuto a Padova su ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Roma, sotto l'accusa di istigazione a delinquere, pur essendo facoltativa l'emissione di tale mandato.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga che il provvedimento in questione abbia carattere repressivo ed intimidatorio, rappresenti una grave minaccia alla libertà di stampa e si collochi nel contesto di un'offensiva in atto volta a colpire il movimento operaio e popolare. (int. or. - 1248)

MASCIALE, TOMASSINI, DI PRISCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia un atto illecito ed illegittimo esercitare il diritto di sciopero per indurre il padronato a rientrare nella legalità, tanto da sottoporre i lavoratori che scioperano a procedimento penale, come è avvenuto in occasione della manifestazione dei metalmeccanici del 6 novembre 1969.

Sono stati, infatti, sottoposti a procedimento penale: Fortunato Pietro, Pellicani Paolo, Trotti Donato, Amelio Giuseppe e Rosselli Michele, sindacalisti della FIOM-CGIL e FIM-CISL, rei di aver organizzato a Bari la predetta manifestazione. (int. or. - 1256)

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le iniziative che intende assumere il Governo in relazione alla gravità dei fatti verificatisi a Genova con perquisizioni, arresti e intimidazioni basati esclusivamente sulle opinioni politiche dei perseguitati.

Prima ancora che dal madato di cattura, assurdamente fondato su volantini di contenuto politico da tempo diffusi o su pubblicazioni liberamente in commercio, gli aspetti scandalosi emergono dai mandati di perquisizione domiciliare emessi, con risibili affermazioni offensive per la dignità della giu-

stizia, a carico di persone individuate solo in base a determinati orientamenti politici.

Una trentina di fermati e undici arresti hanno dato a detta operazione, che non può trovare alcun fondamento nella reale situazione genovese, caratterizzata, nelle drammatiche circostanze vissute dal Paese, da un'assoluta normalità e da un profondo senso di responsabilità della cittadinanza, un carattere di rastrellamento che non può non apparire obiettivamente provocatorio ed espressione di preoccupanti macchinazioni nel momento in cui tutte le forze responsabili sono impegnate per il trionfo della giustizia e per la difesa dei diritti fondamentali dei cittadini.

Si è fatto ricorso a norme fasciste che tanto male hanno già fatto al nostro Paese, offendendo i valori della Resistenza, particolarmente vivi a Genova, e violando la libertà di pensiero, di opinione e di espressione.

È davvero sconcertante che si sia voluto approfittare di un momento doloroso della vita del Paese per tentare di far risorgere da un nefasto passato le più odiose norme della dittatura fascista. (int. or. - 1330)

ROSSI, ANTONINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere spiegazioni relative all'attività repressiva messa in atto dagli organi di polizia nella regione umbra contro i lavoratori impegnati nelle lotte sindacali e contro gli studenti che rivendicano il rinnovamento della scuola.

In particolare, la suddetta attività repressiva si è andata dispiegando con denuncie contro i dirigenti sindacali che hanno diretto la lotta dei lavoratori del legno di Città di Castello, contro i dipendenti della provincia di Perugia, contro 30 studenti di Terni denunciati all'autorità giudiziaria dopo una serie incredibile di atti (fermi, interrogatori, minacce, intimidazioni varie ed ampiamente documentate) che furono oggetto di una precedente interrogazione alla quale non si è sentito ancora il dovere di rispondere. (int. or. - 1362)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina, CARUCCI, DE FALCO, STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito alla sfrenata azione persecutoria ed intimidatrice sferrata in tutta la Puglia dagli organi di polizia, azione che ha già portato alla denuncia di diverse centinaia di dirigenti sindacali, militanti del movimento operaio e semplici lavoratori, sulla base di accuse assolutamente infondate. (int. or. - 1363)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende intervenire nei confronti dei carabinieri di Cerveteri (Roma), i quali nei giorni scorsi hanno denunciato alcuni dirigenti politici di detta località per presunte offese alla polizia per aver diffuso nel maggio 1969 un manifesto sui fatti di Battipaglia contenente l'espressione « disarmiamo i padroni », e se non ritenga un simile modo di procedere da parte delle forze dell'ordine un autentico attentato alla libertà di pensiero e di espressione sancita nella Costituzione della Repubblica. (int. or. - 1366)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione che si è determinata in Sardegna in conseguenza della massiccia azione repressiva in atto contro lavoratori, studenti e giornalisti, colpevoli soltanto di aver partecipato alle lotte sindacali e popolari o di averle sostenute.

In particolare, si richiama l'attenzione del Governo sulla condanna pronunciata contro studenti e giornalisti che, invitati, avevano partecipato ad un'assemblea di lavoratori occupanti l'hotel « Mediterraneo » di Cagliari; sulle denuncie contro migliaia di operai che hanno preso parte alle lotte sindacali, contro 169 lavoratori della SATAS, contro 39 operaie della « Elegantia », rinviate a giudizio per una lotta di fabbrica; sulle denuncie contro 150 studenti universitari di Sassari; su quelle contro 18 lavoratori per blocco stradale ad Alghero; sul sequestro di due opuscoli sulla Sardegna, da tempo editi e liberamente diffusi; sulla denuncia per vili-

pendio alla religione di Stato avanzata nei confronti dell'autore del dramma «Wojzeck», di recente rappresentato a Cagliari; sulle decine di perquisizioni domiciliari di cittadini, appartenenti tutti a raggruppamenti politici di sinistra.

Di fronte a tale massiccia azione repressiva, di cui si sono citati soltanto alcuni episodi, gli interroganti chiedono di sapere quali interventi intenda attuare il Governo per richiamare tutte le autorità competenti al rispetto dei princìpi democratici e dei diritti dei cittadini, di cui la Costituzione è tutelatrice e garante. (int. or. - 1367)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali azioni intendono svolgere per porre fine all'assurda attività persecutoria in atto a Napoli ed in altre città della Campania nei confronti di lavoratori e di dirigenti popolari, colpevoli soltanto di avere esercitato i diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti di quei funzionari che, ricorrendo a sorpassate norme del codice fascista, hanno scatenato un'azione chiaramente intimidatoria, così come dimostrano, tra l'altro, alcuni esempi indicativi, come l'arresto a Torre Annunziata del sindacalista De Rosa, colpevole di avere invitato i lavoratori ad adottare idonee forme di lotta, l'assurda, massiccia azione repressiva in atto alla clinica « Villa Russo », ove 62 lavoratori, dopo la lotta per stroncare il sottosalario, sono stati denunziati ed alcuni arrestati con grande ed ingiustificato schieramento di forza pubblica, nonchè le numerose denunzie di antifascisti che, di fronte all'impotenza della forza pubblica, cacciarono gli incendiari fascisti dall'Università. (int. or. - 1368)

CALAMANDREI, DEL PACE, FABBRINI, FABIANI, FUSI, MACCARRONE Antonino, PALAZZESCHI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione allarmante che preoccupa l'opinione pubblica di tutta la Toscana in relazione alle iniziative degli organi di pubblica sicurezza e di taluni ambienti della Magistratura tendenti a colpire, con denuncie ed altre azioni che assumono il carattere di persecuzione e di rappresaglia:

a) la libertà di stampa, con la pretesa di istituire una censura preventiva di fatto sulla diffusione di volantini ciclostilati;

b) la libertà di sciopero, con la denuncia di tutti i vigili urbani e i dipendenti ospedalieri che hanno esercitato il diritto di sciopero, di studenti accusati di tenere libere assemblee e manifestazioni nella loro scuola, e persino dei familiari che hanno solidarizzato con essi, di operai, dirigenti sindacali e politici di ogni tendenza, accusati di presunti reati commessi nel corso delle agitazioni sindacali autunnali, di gruppi di operai che hanno partecipato a manifestazioni sindacali anche precedenti all'autunno ed in tali casi, come è avvenuto in provincia di Lucca, conclusi da oltre un anno;

c) l'autonomia degli Enti locali, giungendo sino al sequestro di deliberazioni adottate dalle Amministrazioni comunali e provinciali e con la richiesta ai prefetti di trasmettere agli organi della Magistratura tutte le deliberazioni aventi per oggetto stanziamenti in favore dei lavoratori in sciopero.

Gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire per far cessare l'azione repressiva in atto che appare, per l'estensione e per la simultaneità, chiaramente ispirata da una direttiva di Governo. (int. or. - 1369)

BRAMBILLA, MARIS, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BERA, AIMONI, SOLIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Richiamata l'attenzione sui gravissimi episodi di repressione politica in corso in tutte le provincie della Lombardia, che consistono nella presentazione di un numero di denuncie a carico di lavoratori e di studenti, ad opera

dell'autorità di pubblica sicurezza, del tutto e con tutta evidenza assolutamente sproporzionato in relazione ai fatti presi in considerazione, e nell'adozione di provvedimenti persecutori e di rappresaglia ad opera dei padroni e delle autorità scolastiche nei confronti di lavoratori e studenti che hanno partecipato alle lotte contrattuali e per la difesa della democrazia nel Paese e nei luoghi di lavoro, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) l'esatto numero delle denuncie presentate e le ipotesi delittuose che le autorità di pubblica sicurezza hanno ritenuto di rievocare nei fatti presi in esame;

2) la qualifica dei denunciati, se operai, studenti, dirigenti sindacali;

3) le disposizioni impartite dai Ministri competenti a tutti gli uffici periferici, ai prefetti ed ai questori in relazione ai problemi dell'ordine pubblico, della repressione e della denuncia dei fatti ritenuti penalmente rilevanti;

4) quali provvedimenti intendano adottare con urgenza affinchè siano tutelate le libertà dei cittadini, così gravemente minacciate, e siano frustrati tutti i tentativi che tendono ad inasprire la situazione ed a creare tensioni sociali, con evidente proposito provocatorio, proprio quando sono state concluse così importanti vertenze sindacali e civili. (int. or. - 1370)

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MADERCHI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PERNA, OSSICINI, LEVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Tenute presenti le centinaia di denuncie già presentate alla Magistratura dalle autorità di pubblica sicurezza e dai locali comandi dell'Arma dei carabinieri a Fondi, Cerveteri, Latina, Scauri, Aprilia, Anzio, ed in altri comuni, contro lavoratori e cittadini che hanno partecipato a manifestazioni sindacali e politiche e contro esponenti di organizzazioni sindacali e del movimento democratico in generale;

considerato che in tale quadro il padronato procede a licenziamenti o sospensioni di componenti di commissioni interne e di organismi sindacali — come si è verificato alla « Palmolive » di Anzio, all'« Annunziata » di Ceccano, alla « Sicurfren » di Latina e così via, e che, prendendo a pretesto le denuncie presentate alla Magistratura, pone in sospensione, cosiddetta cautelativa, i lavoratori denunciati,

si chiede di conoscere:

quale valutazione viene data della condotta di certi settori della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri che, di fatto, mira a limitare le libertà sindacali e democratiche ed a colpire i lavoratori che esercitano i loro diritti e i dirigenti operai delle fabbriche che realizzano la loro attività di istituto, accordando, al contrario, una non giustificabile copertura ad azioni eversive e criminali, come nel caso della « Car Sud », della « Palmolive » e dell'assalto squadristico alla sede dell'Unione ML a Latina;

quali provvedimenti e quali iniziative si intendono attuare al fine di porre termine all'ondata di denuncie che non può non configurarsi come un tentativo di alcuni settori dell'apparato dello Stato teso a sostenere l'azione di rivalsa, se non di rivincita, del padronato per bloccare l'azione dei lavoratori, che ha per obiettivo la conquista di una loro diversa collocazione nei luoghi di lavoro e nella Nazione. (int. or. - 1373)

ANDERLINI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere la loro opinione sulla denuncia avanzata in queste settimane dalla Questura di Terni contro 30 giovani studenti dell'Istituto tecnico industriale che occuparono, nell'autunno del 1968, un'aula dell'Istituto stesso al fine di esercitare il diritto di assemblea. (int. or. - 1378)

NALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi nella provincia di Pavia dove:

1) quattro studenti sono in carcere da quasi tre mesi per aver svolto azione di pic-

chettaggio insieme ad operai e sindacalisti davanti alla fabbrica « Körting »;

2) sei studenti sono stati denunciati nei giorni scorsi per aver invitato gli allievi dell'Istituto magistrale « Cairoli » ad abbandonare le lezioni per partecipare ad un'assemblea studentesca cittadina;

3) decine di operai delle fabbriche « Körting », « Chatillon »; « Vigorelli » e « Cerliani » ed i segretari provinciali dei sindacati FIOM, FIM e UILM sono stati denunciati per aver esercitato durante gli scioperi il diritto di picchettaggio;

4) a Stradella è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria un manifesto nel quale si esprimeva il giudizio politico sulle repressioni in atto e cinque iscritti della sezione del PSIUP, fra cui un membro del comitato direttivo provinciale, sono stati chiamati a comparire alla locale caserma dei carabinieri con un chiaro fine intimidatorio;

5) i segretari provinciali del PSIUP e del PCI sono stati denunciati per la pubblicazione di un volantino che nel mese di marzo 1969, convocando una manifestazione poi svoltasi senza alcun incidente, condannava le brutali cariche compiute dalla polizia contro una pacifica manifestazione di studenti.

Di fronte a tale situazione, che assume oggettivamente le caratteristiche di un deliberato attacco contro tutte le forze politiche e sindacali che sono state alla testa delle grandi lotte operaie e studentesche dei mesi scorsi, l'interrogante chiede quali iniziative il Governo intende prendere per far cessare la campagna repressiva contro i lavoratori e le loro organizzazioni e garantire il diritto, oggi messo in discussione, di esprimere le proprie valutazioni politiche senza essere oggetto di denuncie, repressioni e intimidazioni che il movimento operaio italiano non è disposto a subìre. (int. or. - 1379)

PIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che, nel corso delle lotte sindacali e studentesche che si sono svolte nello scorso anno nella provincia di Ferrara, per la difesa del lavoro, per l'occupazione, per una migliore funzionalità della scuola e per il diritto allo studio gratuito, sono stati denunciati sinora 271 operai dell'« Eridania », 78 braccianti-compartecipanti e 402 studenti medi ed universitari dalle forze padronali e dagli organi di polizia ed arrestati due studenti, di cui uno si trova ancora in stato di detenzione preventiva.

Per sapere, inoltre, se non ravvisano in tali fatti, che hanno prodotto un profondo turbamento nella coscienza civile e politica della popolazione Ferrarese, una precisa volontà di colpire, con azioni che assumono il rilievo di un preciso disegno repressivo, come più volte denunciato dalle organizzazioni sindacali, dagli Enti locali e unitariamente dalle forze politiche, democratiche e culturali, il movimento sindacale e quello studentesco che nel corso di quelle lotte sono venuti ponendo importanti problemi di giustizia sociale, di riforme strutturali e di rinnovamento della scuola.

Per sapere, infine, se, anche in relazione al fatto che alcune gravi sortite di forze della estrema destra, che hanno portato ad atti di violenza pubblica e privata, sono rimaste impunite, mentre invece si è colpito con una denuncia un dirigente sindacale che, in nome degli ideali antifascisti, si era opposto alle provocazioni fasciste, non ritengano, nel rispetto dei princìpi costituzionali, di richiamare tutte le autorità al rispetto delle norme democratiche e dei diritti dei cittadini. (int. or. - 1395)

FARNETI Ariella. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di tensione che si è venuta a creare nella provincia di Forlì a seguito di iniziative della pubblica sicurezza e della Magistratura tendenti a colpire con denuncie lavoratori, studenti e dirigenti sindacali, iniziative che, per il periodo in cui si attuano e per il carattere specifico che assumono, possono essere giustamente interpretate come atti di rappresaglia e repressione.

In particolare, si richiama l'attenzione sui seguenti fatti:

1) 8 denuncie, seguite da 7 condanne contro 2 operai, 4 studenti e un dirigente sindacale per attività svolta di fronte ai magazzini OMNIA di Rimini, tesa ad indurre le lavoratrici a partecipare allo sciopero nazionale contro le cosiddette « gabbie salariali »;

2) 22 denuncie contro operai della « Ghigi » di Morciano Forlì, colpevoli di essersi opposti alla smobilitazione della fabbrica e di averla salvata con l'aiuto di tutte le forze politiche e sociali della provincia;

3) denuncia contro ignoti, ma tesa a colpire gli operai della « Coco Cola » di Rimini, colpevoli di battersi per impedire la liquidazione dell'azienda, con conseguente licenziamento di tutte le maestranze.

Di fronte a tali fatti, si chiede di sapere quale azione ritiene di dover svolgere il Governo per porre fine all'azione repressiva in atto, tesa a colpire la libertà dei cittadini ed i princìpi sanciti dalla Costituzione. (int. or. - 1396)

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari